

ORAZIO CANCELA

LE GABELLE
DELL'«UNIVERSITÀ» DI TRAPANI

*Estratto da «NUOVI QUADERNI DEL MERIDIONE»
N. 31 Luglio-Settembre 1970 - N. 32 Ottobre-Dicembre 1970*

BANCO DI SICILIA - UFFICIO FONDAZIONE MORMINO
PALERMO

1) GABELLE REGIE E GABELLE DELLE « UNIVERSITÀ »

Oltre alle gabelle regie, cioè ai dazi che si pagavano allo Stato e la cui riscossione era curata dalle varie Secrezie e Vice-Secrezie del Regno di Sicilia, i Siciliani erano tenuti al pagamento di altre gabelle, imposte in varie occasioni dalle *Università*, ossia dai singoli Comuni. Un donativo al re, un avvenimento qualsiasi che imponeva una maggiorazione di spesa all'*Università*, come ad esempio la venuta di Carlo V a Trapani, si risolvevano nella imposizione di nuove gabelle, la cui durata doveva essere provvisoria e invece spesso si perpetuava per secoli.

Le gabelle delle *Università* gravavano solitamente sul consumo e la vendita di generi alimentari di prima necessità, e talvolta anche su prodotti dell'artigianato e sulle stesse persone⁽¹⁾. La loro esazione, come anche quella delle gabelle regie, veniva di solito appaltata ad un privato (*arrendatario* o *gabelloto*), il quale nella pubblica asta (che di solito a Trapani si teneva alla *Loggia*, attuale Corso Vittorio Emanuele) aveva fatto la maggiore offerta. Quando invece non si trovava alcun gabelloto, l'esazione avveniva a cura di un *collettore* stipendiato dalla *Università* o dalla Secrezia, e si diceva in *economia* o in *credenzeria*⁽²⁾.

Le gabelle delle *Università* e la misura di esse venivano stabilite dal Consiglio della città (*consiglio civico*), convocato dai *Giurati*⁽³⁾,

Avverto che nel corso del lavoro saranno usate le seguenti sigle: ASCP = Archivio storico del Comune di Palermo, ASCT = Archivio storico del Comune di Trapani, ASP = Archivio di Stato di Palermo, ASP. TRP. CCT. = Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici di Trapani, AST = Archivio di Stato di Trapani, BF = Biblioteca Fardelliana di Trapani.

(1) L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, I, Napoli, 1841, p. 217.

(2) R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, II, Palermo, 1833, p. 359.

(3) Il Pugnatore (G. F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, dattiloscritto della Biblioteca

ma erano valide solo se approvate dal Governo⁽⁴⁾, che in certi casi, specialmente quando aveva assoluto bisogno di soldi, giungeva persino ad incorporarne alcune per un certo tempo, ne incamerava i proventi per mezzo dei Secreti e poteva anche venderle a privati⁽⁵⁾.

2) CONSIGLI CIVICI E GABELLE TRA '400 e '500

Ai Consigli civici di Trapani partecipavano, sin dal '400, i rappresentanti di tutti i ceti sociali della città. Assieme ai membri dell'antica nobiltà feudale e civica deliberavano i membri della borghesia armatori, banchieri, professionisti, e persino artigiani e marinai⁽⁶⁾. Si radunavano nella Chiesa di S. Nicolò, ma in seguito alla costruzione della *Loggia Universitatis* all'inizio del '400, cominciarono a radunarsi nella adiacente Chiesa di S. Agostino⁽⁷⁾, oggi trasformata in *Audito-*

Fardelliana di Trapani, ai segni Scans XXIII, b. 15, ff. 190-191), non so in base a quale documentazione, afferma che il Conte Ruggero ha istituito quattro ufficiali, chiamati Giurati, perché provvedessero al vettovagliamento della città e curassero anche l'approvvigionamento idrico e la riparazione di mura e strade. Un'analisi delle costituzioni federiciane fa invece più giustamente pensare al Gregorio che l'Ufficio dei Giurati sia stato istituito da Federico II nel 1232, e che consisteva soprattutto nel curare « *che il popolo non soffrisse inganno né frode nelle misure, nei pesi e in altri oggetti di civil commercio* » (R. GREGORIO, *op. cit.*, II, pp. 118-119). I due Giurati, che venivano eletti annualmente da un pubblico consiglio, sotto Federico d'Aragona aumentarono di numero ed ebbero poteri più vasti, perché fu loro consentito di amministrare il patrimonio dell'Università, e di curare l'esecuzione delle opere pubbliche e l'annona (Ibid. pp. 356-358). Le questioni più importanti della città, come ad esempio l'imposizione di nuovi dazi e delle mete annuali, dovevano però essere trattate pubblicamente in un consiglio civico, in cui oltre ai giurati, partecipavano almeno dieci probi cittadini (F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, I, Palermo, 1841, pp. 221-225).

Secondo il *Libro rosso della città di Trapani*, che si conserva nel locale Museo Pepoli, i Giurati « *habeant videre cognoscere et decidere atque determinare omnes contentiones et controversias quas oriri contingerit inter abitatores dictae terrae* », e dovevano curare « *receptionem pecuniae universitatis et conservationem eius* » (ibid. cc. 53-54).

È certo che nel '400 i Giurati di Trapani godevano di molto prestigio e curavano persino i rapporti internazionali senza passare per il tramite della autorità regia (C. TRASELLI, *I privilegi di Messina e Trapani*, Palermo, 1949, pp. 111-119).

(4) L'obbligo della conferma governativa venne più volte ribadito dalle prammatiche vicereali. Cfr. F. POLLACI NUCCIO, *Dell'Archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento*, ed. P. Gulotta, in « *Il Risorgimento in Sicilia* », Anno III, n. 2, Palermo, 1967, p. 217.

(5) R. GREGORIO, *op. cit.*, II, p. 461. Cfr. anche V. TIRONE, *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'Unità d'Italia*, Bologna, 1955, p. 298. Il Bianchini sostiene che il fisco non poteva incorporare le gabelle dell'Università, ma assegnava sul loro gettito il pagamento di determinate spese (*Della storia economico-civile*, cit., I, p. 217). Ciò può essere vero forse per i primi anni del '300, ma non lo è certamente negli anni seguenti se dobbiamo prestar fede ad alcuni diplomi del 1329, pubblicati dal De Vio e riportati dal Gregorio (*op. cit.*, II, p. 484), dai quali si deduce appunto che la Regia Corte era solita incorporare per alcun tempo le gabelle delle Università. Ha ragione invece il Bianchini quando sostiene che la Regia Corte faceva talvolta delle assegnazioni sulle gabelle delle Università.

(6) C. TRASELLI, *Sull'arte in Trapani nel '400*, Trapani, 1948, p. 5.

(7) C. TRASELLI, *Il Consolato dei Messinesi e il Consolato del mare in Trapani (secc. XV-XVII)*, in « *Archivio Storico Siciliano* », serie III, vol. II, Palermo, 1947, p. 241.

rum, e dove Carlo V nel 1535 giurò i privilegi della città⁽⁸⁾.

Nel '400 la città era in continua ascesa commerciale, favorita dal fatto di essere il più vicino porto della Sicilia nei confronti della penisola iberica, e capace di una vita autonoma particolare, che l'ha fatta paragonare ad un comune marittimo del '200⁽⁹⁾.

Sulle gabelle dell'Università di Trapani nel XV secolo sono riuscito a trovare soltanto scarse notizie. Il Fardella, che ha avuto modo di consultare le antiche carte del Senato di Trapani, prima ancora che in parte venissero disperse, ci dà appena qualche nome:

gabella del pane fresco, imposta nel 1422

gabella dell'olio, imposta nel 1425

gabella del biscotto che si esportava dal porto di Trapani, concessa nel 1432 in privilegio ad Antonio Fardella, il quale nel 1455 ne ottenne ancora la riconferma⁽¹⁰⁾.

Nel 1424 era in vigore una *gabella dell'entrata di vino* in città, della quale risultavano arrendatari Reccardo de La Sala e Giovanni Vitali⁽¹¹⁾.

Nel 1452 esistevano la *gabella della salsume* (o *salume*), la *gabella dell'entrata di olio* e la *gabella dell'entrata di vino*, sulle quali il nobile trapanese Bartolomeo de Avillaneda godeva alcuni diritti, che con un atto del notaio G. Forziano cedette al nobile Giovanni Zuccala⁽¹²⁾.

Per reperire il denaro necessario a preparare armati e a fortificare l'isola, in previsione di una invasione dei Turchi, nel 1477 il Viceré Cardona ottenne che talune *Università*, tra cui anche Trapani, imponessero per un anno una gabella sul consumo, in ragione di due tari per ogni salma di grano e un tari per ogni botte di vino⁽¹³⁾.

Queste naturalmente non sono le sole gabelle del XV secolo, perché probabilmente esistevano già allora buona parte di quelle che saranno in vigore nei secoli seguenti⁽¹⁴⁾.

Per il '500 ho trovato notizie più precise, anche se non sempre mi è stato possibile sapere quali fossero le tariffe in base alle quali si pagavano alcune gabelle. Vi si trovano gabelle *specifiche*, cioè commi-

(8) C. GUIDA, *Trapani durante il governo del Viceré Giovanni De Vega*, Trapani, 1930, pp. 52-53.

(9) C. TRASELLI, *Sull'arte...* cit., pp. 4-8.

(10) BF, G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani... scritti nell'anno 1810*, dattiloscritto ai segni III, Scans XXII, c. 12-13, ff. 365, 372, 393, 436.

(11) AST, Atti del notaio G. Scannatello, 26 maggio 1424.

(12) AST, Atti del notaio G. Forziano, 31 ottobre 1452.

(13) L. BIANCHINI, *op. cit.*, I, p. 235.

(14) A. Corleone, ad esempio, le gabelle comunali del XIV secolo continuarono quasi tutte ad esistere, anche se con tariffe diverse, nei secoli seguenti (G. COLLETTA, *Storia della città di Corleone*, Siracusa, 1936, pp. 113-117, 125-126).

surate al peso, alla lunghezza, al volume di merci e prodotti, e gabelle *ad valorem*, stabilite sul valore in onze delle merci e dei prodotti sottoposti a dazio⁽¹⁵⁾.

Nel 1535, il Parlamento siciliano votò, a Palermo, un donativo di 250000 ducati al re Carlo V, a carico delle città a luoghi demaniali. Un successivo accordo tra il Parlamento e il re consentì che 50000 ducati si pagassero entro due mesi, 75000 entro 4 mesi e il resto entro otto mesi. All'Università di Trapani spettavano di pagare ducati 4940 (onze 1646.20), di cui 1500 entro due mesi.

Il 21 novembre dello stesso anno, i Giurati riunirono il consiglio cittadino perché si trovasse il modo di reperire la somma con il minor danno possibile per la città e i cittadini. Il *Prefetto*, magnifico Antonio de Lino, « *per essere la cosa così importante et hauesi de fare de prestizza è di parere che si eliggiano due deputati* » per ognuno dei quattro quartieri della città (S. Francesco, S. Lorenzo, Ruga Nova, Casalicchio), affinché, assieme ai Giurati, cercassero il modo migliore « *per fare con prestezza li detti denari* ». Riccardo de Sigerio propone l'imposizione di una gabella di un'onza per ogni mulino della città, di un ducato per ogni bottega « *di ferraro et curviseri* », di grani 5 per ogni carico che uscisse dalla città via terra, di un'onza per ogni mulino del territorio che lavorasse in conto terzi. Simone di S. Clemente pensa invece sia migliore espediente la gabella di un'onza per ogni mulino tirato da mula e di tari 15 (mezza onza) per ogni mulino tirato da asino o da bue. Su tale gabella si dovrebbe contrarre un censo per 1000 onze, mentre le altre onze 646.20 si pagherebbero per tassa generale. Propone ancora una gabella di tari 2 su ogni botte di vino portato fuori della città. Gli altri interventi non si discostano molto.

Si prepararono quindi dei *capitoli* e si inviarono per l'approvazione al Tribunale del Real Patrimonio, organo di controllo del Regno di Sicilia. I Maestri Razionali lodarono quelli sulla *gabella dei mulini*, ma non approvarono la maggiorazione di 2 denari su ogni tumolo (kg. 14 circa) di frumento macinato, che non era stata deliberata dal Consiglio generale.

(15) In Sicilia, la moneta di conto era l'onza:

onza	=	30 tari
tari	=	20 grani
grano	=	6 piccoli o denari
ducato	=	10 tari, ossia 1/3 di onza
scudo	=	12 tari.

Cfr. O. CANCELILA, *Note sulle monete d'argento di Sicilia nei secoli XVI-XVIII e sulla « rivoluzione dei prezzi »*, in « *Economia e Storia* », Milano, 1966, n. 4; C. TRASSELLI, *Appunti di metrologia e numismatica siciliana*, Palermo, 1969.

L'ultimo giorno dell'anno, i Giurati riunirono ancora il Consiglio per chiedere l'approvazione del nuovo capitolo ed informarlo di aver trovato 1000 onze al 10 %. Il Consiglio decise, però, di imporre solo la *gabella sui mulini*, in ragione di un'onza su ogni mulino grande e di tari 15 su ogni mulino piccolo. L'interesse del 10 % sembrò troppo alto e si decise di conseguenza di emanare dei bandi, con i quali si invitavano i cittadini facoltosi a prestare « *pecunius ad censum... super dicta gabella et aliis ipsius Universitatis* ». Quattro consiglieri, Riccardo de Sigerio, Nicolò de Aiuto, Francisco de Vincenzo e Pietro Staiti, offrirono 500 onze all'8 % (Pietro, Riccardo e Nicolò 100 onze ciascuno, Francesco 200), ma chiesero maggiori cautele, che furono concesse da Giovanni Sollima, incaricato di raccogliere i donativi presso le Università. Il censo di 40 onze annue in loro favore si sarebbe pagato in dicembre, aprile e agosto di ogni anno sulle gabelle del *biscotto*, dei *due quartucci di vino* e sulle *navi che entravano nel porto*⁽¹⁶⁾.

Ciò dimostra che nel '500 esistevano a Trapani parecchie altre gabelle. La *gabella del biscotto* nei primi anni del secolo risultava di proprietà della Regia Corte, cioè dello Stato, a cui era stata devoluta dopo la morte di Lanzone Fardella⁽¹⁷⁾. Può darsi che la Regia Corte l'avesse incorporata per un certo tempo, oppure che in seguito sia stata comprata dall'Università, la quale nel 1555 la impose ancora per pagare precedenti debiti⁽¹⁸⁾.

3) CLERO E GABELLE

Una lettera di Carlo V ai Giurati di Trapani, del 4 agosto 1543, che ho rinvenuto trascritta in un documento del 1557, ci permette di conoscere alcuni aspetti dei rapporti tra *Università*, clero ed opere pie, a proposito del pagamento delle gabelle. Il re — considerato che erano necessari 10000 scudi per fortificare la città, 5000 dei quali a carico dell'Università — autorizzò l'imposizione di una gabella sopra l'esportazione di robe e mercanzie dalla città, sia per mare che per terra, in ragione di 1 tari per ogni onza, pari dunque al 3,33 %. Per coprire la somma si sarebbero potute imporre altre gabelle su altri generi, eccetto vino e frumento. Contrariamente, però, alla volontà del Consiglio civico, Carlo escludeva gli ecclesiastici dal pagamento.

(16) ASCT, busta 49/II.

(17) J. LUCA DE BARBERIIS, *Liber de Secretiis*, ed. E. Mazzaresse Fardella, in « *Acta Italica* », Milano, 1966, p. 110.

(18) BF, G. FARDELLA, cit., II, p. 638.

Ma appena egli si ritirò a vita privata tra le mura di un convento spagnolo, i magistrati trapanesi trovarono la forza di estendere le gabelle anche agli ecclesiastici, tassando pure il grano e altre vettovaglie (14 dicembre 1556). Conventi ed Ospedali chiesero allora che venissero rispettati i sacri canoni e le costituzioni che li esentavano da gabelle, collette, imposizioni, come era avvenuto per il passato. Intervenne il Viceré De Vega, che impose l'immediata abrogazione del provvedimento, pena 1000 ducati a favore del Regio Fisco.

I giurati però non desistettero e religiosi ed opere pie ricorsero nuovamente: si erano, infatti, imposte nuove gabelle da pagarsi mettà dai compratori e mettà dai venditori; costoro caricavano ai ricorrenti la loro porzione di gabella, sia che si trattasse di mobili come di panni e altre robe. Anche quando dovevano portare qualcosa fuori della città per via mare o per via terra, religiosi e opere pie venivano assoggettati al pagamento di gabelle «*et raxuni di miragli, di portolano et altri angarij de li quali ne sono franchi e immuni*». Nel marzo 1560, Fernando de Silva, decideva definitivamente in loro favore e ribadiva l'ordine e la pena del De Vega⁽¹⁹⁾.

L'atteggiamento dei Giurati di Trapani nei confronti degli ecclesiastici era comune, in quegli anni, anche ad altri amministratori, tanto che il De Vega dovette intervenire con una lettera circolare del gennaio 1553 a tutti i baroni, secreti, giurati, capitani dell'isola, ecc., per ribadire ancora una volta che si considerassero «*franchi et exempti li dicti prelati et clerj di tuttj et qualj sivoglia gabellj regij, dohanj di baroni hoj universitatj et di tuttj altrj angarij et parangarij si imposti como imponendo per uso di loro casa et famiglia*»⁽²⁰⁾.

Pochi anni dopo, nel 1568, Pio V con la famosa bolla «*In coena Domini*» ribadì energicamente le immunità degli ecclesiastici stabilite dal diritto canonico e minacciò di scomunica «*tutti i sovrani i quali ne' loro stati avessero comandato nuove gabelle, dazii, o altri tributi fuori de' casi loro permessi dalla legge, ovvero da una licenza speciale, che ne avessero ottenuta dalla sede apostolica*»⁽²¹⁾. E malgrado il governo di Sicilia non avesse mai pubblicato la bolla, gli ecclesiastici continuarono ad imporla ai fedeli, pretendendone il rispetto⁽²²⁾.

Il popolo mal sopportava le franchigie del clero e non era raro il caso che i bottegai, i quali solitamente si accordavano forfettariamente con gli arrendatari delle gabelle, si rifiutassero di vendere i loro generi

(19) ASCT, busta 49/11.

(20) ASCP, Registro di Atti, bandi e provviste, 1553-1554, c. 80.

(21) R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, IV, Palermo, 1839, pp. 523-524.

(22) *Ibid.*, p. 526.

agli ecclesiastici, perché costoro, essendo franchi, avevano diritto di detrarre dal prezzo l'ammontare della gabella⁽²³⁾.

La polemica tra l'Università di Trapani ed il clero continuò anche nel '600. Infatti, gli ecclesiastici non solo non pagavano le gabelle, ma abusavano della loro posizione per frodare l'Università, praticando il contrabbando, al quale si dedicavano altri privilegiati, cioè esenti dal pagamento dei dazi. Se si trovasse il modo «*di evitare le fraudi che si fanno sotto colore delle persone franche e particolarmente de' Preti... non vi fora bisogno d'emettere altra gabella*», convenivano i Giurati di Trapani, riuniti l'1 dicembre 1618 su richiesta del Tribunale del Real Patrimonio, per deliberare le nuove gabelle. E indicavano il rimedio nello *scasciato*, cioè nel pagamento in favore degli ecclesiastici di una somma annua che sostituisse le franchigie, come avveniva a Palermo e in altre città. L'Università aveva già preso contatti in proposito col vescovo di Mazara, col quale le trattative proseguivano⁽²⁴⁾. Nel 1578, i Giurati si erano rivolti anche al Viceré perché si applicasse lo *scasciato* in favore di ecclesiastici e di altre persone franche, ma con risultati evidentemente negativi⁽²⁵⁾.

È facile prevedere che neppure in questa occasione i Giurati siano riusciti a spuntarla, come del resto quando pretesero che i Gesuiti pagassero la *gabella del mulino* per il loro mulino di Scopello. L'11-12-1634 il Governo decise infatti che per il futuro i possessori e i gabelloti del mulino non venissero più disturbati⁽²⁶⁾.

Sugli animali macellati per il loro consumo gli ecclesiastici erano franchi dal pagamento di gabelle, ma spesso essi vendevano la carne di contrabbando, come ho potuto notare esaminando i registri di contabilità dei Gesuiti di Trapani, i quali erano soliti vendere della carne di vitello, su cui non risulta siano state pagate gabelle. Abusi del genere sembra che fossero all'ordine del giorno in tutta l'isola⁽²⁷⁾.

Nel 1740, il Governo — riprendendo un motivo della polemica giurisdizionalistica, che aveva già trovato in Giannone il suo più convinto assertore, e che sarà ripreso dal riformismo illuminato — ridusse e regolò meglio le franchigie degli ecclesiastici sulla *gabella del macino*, per evitare anche gli abusi che si commettevano. Ma, a poco a poco, negli anni seguenti gli ecclesiastici riuscirono a superare certe limita-

(23) A. ITALIA, *La Sicilia feudale*, Genova-Roma-Napoli, 1940, pp. 258-259.

(24) BF, Atti del Senato di Trapani, 1618-19.

(25) AST, Corporazioni religiose soppresse, *Capitoli sulla gabella del sale*, busta nn.

78-79.

(26) *Ibidem*, busta 78-79.

(27) F. SCABUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, ed. A. C. Jemolo, I, Palermo, 1969, p. 289; cfr. anche A. ITALIA, *cit.*, p. 259.

zioni imposte dal regolamento del 1740⁽²⁸⁾, e seppur non si ritornò alla situazione precedente, ciò dimostra però che Carlo di Borbone non se l'è sentita di procedere a lungo sulla strada intrapresa e che anzi, ad un certo momento, fu costretto a ritornare indietro.

Le ingerenze ecclesiastiche negli affari delle Università vennero condannate con una prammatica del 1750, che le considerava «*repugnante alle leggi divine, ed umane, e Sagri Canonici*», e ammoniva i Giurati, comminando loro gravi pene, dal «*giammai permettere, che le gabelle di cadauna vostra rispettiva Università o per intiero, o in parte si liberassero (si arrendassero) alli sudetti Ecclesiastici, o loro sommesse persone... nonostante qualunque apparente vantaggio*». In caso di lite, le Università infatti non avrebbero potuto far valere le loro ragioni nei confronti di coloro «*che non sono alla Real giurisdizione soggetti*». E, d'altra parte, si capivano chiaramente; le manovre del clero tendente a sottrarsi così agli effetti delle nuove riforme delle franchigie⁽²⁹⁾.

La franchigia dal pagamento delle gabelle regie e comunali di cui godevano gli ecclesiastici riguardava principalmente i dazi sul consumo, perché — come vedremo — essi erano sottoposti al pagamento di alcuni donativi e sui dazi di esportazione godevano di franchigie parziali. I loro privilegi furono definitivamente aboliti nel 1818⁽³⁰⁾.

4) ALTRI PRIVILEGIATI

A Trapani non si era tanto disposti a riconoscere privilegi che esonerassero dal pagamento delle gabelle determinati gruppi o individui e più volte nei Consigli civici si deliberò di far pagare chiunque «*nonostante alligassero franchezza*». Le controversie non furono quindi soltanto con i religiosi e le opere pie in genere, ma si estesero anche ai laici. I Ragusei, ad esempio, sin dal 1518 avevano goduto di un privilegio che li esonerava dal pagamento delle gabelle, senza che mai fosse stato loro contestato. Tra il dicembre 1546 e il gennaio 1547, ad alcuni di essi fu imposto invece dal gabelloto del nuovo imposto il pagamento dei dazi sui prodotti acquistati a Trapani per il normale approvvigionamento delle loro navi. Il loro console, Nicolò Galletti, ricorse al De Vega, il quale ordinò ai giurati di restituire ai Ragusei le somme indebita-

(28) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomo IV, Palermo, 1773, prammatica II *de vectigalibus*, titolo III, pp. 436-445. Il Bianchini (*Della storia economico-civile di Sicilia*, II, Palermo, 1841, p. 199, n. 7) indica erroneamente il titolo VII, che in realtà neppure esiste.

(29) *Pragmaticarum...* cit., prammatica I *de Clericis*, titolo IV, pp. 46-49.

(30) F. POLLACI NUCCI, cit., p. 273.

mente percepite. L'Università obiettò che la gabella era stata imposta per consiglio generale e che, tranne gli ecclesiastici, nessuno ne era escluso; il governo stesso, nell'agosto '43, ne aveva approvato i capitoli. Seguì uno scambio di lettere tra il De Vega e i Giurati, che si concluse con un ultimo, perentorio ordine del Viceré perché ai Ragusei si rimborsassero le somme già pagate e venisse riconosciuto il loro privilegio⁽³¹⁾.

L'Università di Trapani fu più fortunata nella sua azione contro i militari. Poiché molti pretendevano l'esenzione, e in modo particolare i militari, nel 1592 i Giurati chiesero al Viceré che, ad eccezione dei religiosi e dei padri di 12 figli, tutti fossero sottoposti al pagamento delle gabelle. Il Viceré precisò che la fanteria spagnola ed i soldati del castello sarebbero stati franchi soltanto delle gabelle sul pane, vino e carne, mentre ai bombardieri si accordava uno scasciato di 12 tari⁽³²⁾.

Franchi dal pagamento delle gabelle erano pure i Capitan d'arme, gli stessi Giurati, i Governatori, i Secreti, i Gabelloti e tutti gli *ufficiali* delle Università⁽³³⁾. «*Le persone facultose*», pur di non pagare talune gabelle, ricorrevano agli espedienti più strani. Nel 1629, il Viceré di Sicilia dovette intervenire con una lettera a tutti i Giurati dell'isola, per denunciare coloro che facevano comparire i loro beni sotto il nome di ecclesiastici, con il deliberato proposito di evadere il pagamento delle gabelle. I Giurati erano autorizzati a tenerli in carcere sino al pagamento delle tasse loro spettanti, ma nuove lettere viceregie del 1640 e del 1650 e una prammatica del 1670 ci dimostrano che i risultati non furono molto positivi. Addirittura, taluni, non avendo figli maggiorenni da fare ordinare sacerdoti, non esitavano a chiedere l'autorizzazione a far indossare l'abito talare a «*loro figli infantili, e minori d'età*»; oppure, morendo, istituivano loro eredi soltanto i figli ecclesiastici, per consentire agli altri di godere dell'esenzione dalle gabelle e sottrarsi contemporaneamente al servizio militare.

La causa di questi mali era addebitata dal Governo ai Giurati, che sopportavano tali abusi in virtù della «*parentela, e stretta amistà che tengono simili persone con li Giurati, e per essere persone potenti*». Come conseguenza ne derivava che «*ne vengono aggravati li poveri, li quali non ponno sopportare tal peso, e li facultosi ne restano esenti*,

(31) AST, *Corporazioni religiose soppresse*, busta 78-79, lettera del Viceré De Vega, novembre 1547. Una copia con il privilegio dei Ragusei veniva conservata dal Collegio dei Gesuiti di Trapani — tra le cui cartelle l'ho appunto rinvenuta — per dimostrare eventualmente, in caso di contestazione, che, vendendo sale ai Ragusei, non si doveva pagare alcun diritto di gabella perché il contratto avveniva tra franco e franco. Sui Ragusei cfr. C. TRASELLI, *Note sui Ragusei in Sicilia*, in «*Economia e Storia*», Milano, 1965, I, pp. 49-79.

(32) AST, *Ibid.*, lettera viceregia dell'aprile 1592.

(33) *Pragmaticarum...* cit., tomo IV, prammatica *de vectigalibus* cit., p. 435.

facendo poco conto d'incorrer nelle pene... del che ne restiamo assai meravigliati» (34).

Anche i membri del Tribunale dell'Inquisizione erano esentati dal pagamento di dazi e gabelle, e ciò spingeva molti « a far parte dell'Inquisizione come familiari laici », tanto che nel 1577 il loro numero nell'isola ascendeva a oltre 20000 ed era ancora in aumento (35).

Nel 1740 si riconfermò il privilegio di esenzione goduto dai padri di dodici figli e si assoggettarono tutti gli altri al pagamento di tutte le gabelle, dalle quali soltanto abusivamente erano stati esonerati in precedenza (36).

Nel 1818 furono definitivamente abolite anche le franchigie dei militari (37).

5) LE GABELLE DELLA SECONDA METÀ DEL '500

Non sappiamo quale fosse attorno alla metà del '500 il gettito complessivo delle gabelle dell'Università di Trapani. Risulta però che nei primi tempi del governo del De Vega (1547), sebbene ci fossero numerose gabelle, il suo bilancio era gravemente deficitario (38) e i Giurati erano costretti ad indebitarsi sempre più, anche perché qualche arrendatario di gabelle non era stato in grado di assolvere ai suoi impegni con l'Università, a causa della « sterilità dei tempi ».

Proprio a causa dei cattivi raccolti — lamentavano i Giurati —, ma presumo anche per la paralisi commerciale che aveva colpito la città in seguito alle continue scorrerie dei pirati barbareschi, i trapanesi avevano tasse arretrate (« taxi antiqui ») e l'Università si vedeva costretta a « ex pignorare et carcerare li poveri cittadini per li taxi ». Così, i nobili scontavano i loro debiti nel castello, in ragione di tari 3.10 per ogni giorno di carcere, e i non nobili nel carcere cittadino, in ragione di tari 0.10 al giorno (39).

Ma per pareggiare il bilancio dell'Università era necessario imporre altre gabelle e se ne rendevano conto gli stessi Giurati che, non essendo

(34) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomo III, Palermo, 1700, prammatica IV de tandis, titolo XVII, pp. 211-214.

(35) D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, 1970, pp. 206-211.

(36) *Pragmaticarum...* cit., tomo IV, prammatica de vectigalibus cit., p. 435.

(37) F. POLLACI NUCCIO, cit., p. 272.

(38) « la città si trovava debitrice verso diversi personi e doveva pagare molti interessi et di giorno in giorno tali interessi aumentavano », cit. in C. GUIDA, cit., p. 17, il quale ha utilizzato le lettere dei Giurati al Viceré.

(39) C. GUIDA, cit., pp. 17-18, 24. Per le conseguenze della pirateria sull'economia trapanese cfr. G. F. PUGNATORE, cit., f. 168.

riusciti a convincere i consiglieri appositamente riuniti, nel 1555-56 più volte si appellarono al Viceré (40).

Sappiamo che nel 1545, per garanzia di alcuni soggiogatori che avevano anticipato delle somme per le spese sostenute in occasione della seconda venuta di Carlo V, era stata imposta una gabella sui mulini, ed un'altra, la gabella di possessione, se ne impose nel 1558, per pagare i debiti dell'Università (41). Probabilmente in quegli anni se ne imposero anche altre.

Nel 1561, i Giurati dovettero ancora supplicare il Viceré perché li autorizzasse ad imporre nuove gabelle, dato che era stato loro comandato di provvedere ad alcune opere di fortificazione, per le quali il Consiglio aveva stanziato 12000 scudi. Per reperire la somma l'Università riteneva di dover ricorrere alle seguenti gabelle, per una durata di quattro anni, e degli altri due successivi se fosse piaciuto ai Giurati del tempo:

1) I produttori che uscivano prodotti fuori del territorio della città avrebbero dovuto pagare:

tari 15 per ogni cantaro (= 100 rotoli = kg. 79,342) di formaggio,
tari 20 per ogni cantaro di caciocavallo,
tari 15 per ogni salma (kg. 222-224) di grano,
tari 10 per ogni salma di orzo.

Di conseguenza, tali prodotti dalle aziende dovevano portarsi in città, pena il pagamento dei predetti dazi. L'Università riteneva di dover ricorrere all'imposizione di questa gabella anche in considerazione del fatto che molti proprietari di aziende agricole e pastorali (mandre) e borgesì trapanesi erano soliti portare i raccolti a Mazara e a Castellammare del Golfo, determinando in città scarsezza di formaggio, caciocavallo, grano e orzo, con conseguente aumento dei prezzi, a totale danno della povera gente, che pativa la fame, e della Regia Corte (fisco), che veniva privata di entrate con le quali avrebbe dovuto far fronte alle spese per le fortificazioni e per la flotta (merci e prodotti entrati e venduti in città pagavano, difatti, anche le gabelle regie) (42).

Il Viceré però annotò: « *Modum ut supra non convenit* », disapprovando l'imposizione;

(40) C. GUIDA, cit., p. 19.

(41) BF, G. FARDELLA, cit., II, pp. 615, 645.

(42) ASCT, busta 49/A. È interessante rilevare come nel '500 si fosse convinti che le esportazioni incontrollate erano causa dell'aumento dei prezzi e si risolvevano a danno dei poveri.

2) Tari 5 per ogni cantaro di caciocavallo e di formaggio venduto all'ingrosso, da pagarsi dal compratore. Da tempo questi due prodotti pagavano, se venduti al minuto, la *gabella della salume*, in ragione di tari 5 a cantaro. La nuova imposizione in pratica maggiorava la *gabella della salume*, così che su ogni cantaro gravavano ora ben 10 tari di dazio;

3) tari 4, oltre i due già precedentemente imposti, sugli oli che si consumavano nella città e nel territorio;

4) raddoppiare il dazio già esistente su carne salata, tonnina e altri generi soggetti alla *gabella della salume*;

5) onza una (tari 30), pagabile in due rate, per ogni moro non battezzato, libero (dai 12 ai 60 anni) o schiavo, donna o uomo, dimorante in città. Dato l'alto numero si prevedeva un buon introito. Ma il Viceré annotò ancora *non convenit*;

6) *gabella dei due quartucci* — sin allora pagata soltanto dagli osti e dai rivenditori di vino a minuto — imposta a tutti coloro (privilegiati e *borgesi*) che nel passato ne erano esentati perché non vendevano vino a minuto;

7) due tari per onza sul vino che si vendeva da *borgese a borgese*, da *borgese a mercante*, da mercante a mercante. Non si sarebbero pagati in caso di vendita ad osti e rivenditori a minuto, in quanto costoro erano già soggetti alla *gabella dei due quartucci*. Il Viceré annotò: « *tari uno per onza* »;

8) tari tre per onza sul vino che usciva dal porto o dalle marine di Trapani (*gabella sull'estrazione di vini*);

9) tari due per onza su panni e sete che entravano in città e dentro il raggio di 10 miglia dalle mura (*gabella di panni e siti*);

10) aquila una (circa 1 tari) per onza sulle merci e robe, compresi legname, schiavi, giumento e cavalli, che entravano in città e dentro il raggio di 10 miglia dalle mura (*gabella della merce*);

11) tari 1.10 per onza, pagabili al momento del contratto, sopra i capitali di censi e *soggiogazioni* e sopra i beni stabili, urbani e rustici, che si vendevano o davano a censo (*gabella di possessione*, che in precedenza doveva essere di un tari, perché ricordo di averla incontrata talvolta sotto il nome di *tari di possessione*);

12) tari 2 per ogni *corpo di casa* (vano), bottega o magazzino (*gabella di limbitari*). Per i locali affittati dovevano pagarsi in parti eguali

dal proprietario e dall'inquilino. Non pagavano i cortili, i « *tetti morti* » (soffitte), i vani diroccati e le terrazze scoperte;

13) tari 3 per ogni cantaro di biscotti che uscivano via mare, da pagarsi dalla persona tra venditore e compratore che non era *franca*. Se fossero stati entrambi franchi, avrebbe pagato il confezionatore dei biscotti, cioè il fornaio (*gabella del biscotto*);

14) tari 1.10 per onza sulle merci che uscivano dal porto o dalle porte di terra, mentre in precedenza si era pagato un tari (*gabella dell'uscita o nuovo imposto grande*)⁽⁴³⁾.

Negli anni successivi furono riconfermate quasi tutte queste gabelle e altre ancora se ne imposero. Tra il 1575 e il 1578 esistevano le seguenti gabelle⁽⁴⁴⁾.

- 1) Gabella di panni e siti
- 2) » di panni
- 3) » del mezzo biscotto
- 4) » sui mulini
- 5) » di possessioni
- 6) » sulle estrazioni di vino
- 7) » sulle estrazioni di biscotto
- 8) » della carne
- 9) » dei due quartucci di vino
- 10) » di limbitari
- 11) » della merce
- 12) » del nuovo imposto grande
- 13) » di pani frisco
- 14) » della salume
- 15) » del nuovo imposto delle navi
- 16) » dell'entrata dell'olio
- 17) » dell'oglio e sivo.

Nel 1575-76 furono arrendate per un totale di onze 3964.18.12, nel 1576-77 per onze 2846.0.14, nel 1577-78 per onze 3110.8.13 (tabella I). Ci accorgiamo, analizzando le varie somme relative alle singole gabelle nei tre anni, che esse variano quasi sempre in proporzione alla somma complessiva di ciascun anno. Il 1575-76 fu certamente anno di crisi, perché le gabelle si arrendarono per l'anno successivo quasi tutte per

(43) ASCT, busta 49/II. Altre due copie delle gabelle imposte nel 1561 le ho rinvenute in AST, Corporazioni religiose soppresse, busta 78-79.

(44) BF, Atti del Senato di Trapani, 1574-75, 1575-76, 1576-77.

somme inferiori rispetto agli altri due anni. La crisi è confermata anche da alcuni dati riguardanti gli animali macellati: 273 nel 1575-76 contro i 678 dell'anno precedente⁽⁴⁵⁾. Probabilmente, gli ultimi mesi del 1575-76 furono anch'essi funestati dalla peste, che è certamente presente a Trapani nel novembre '76 e che è causa della grandissima penuria di grano in città⁽⁴⁶⁾.

In quegli anni, le tariffe delle gabelle probabilmente sono ancora quelle del 1561, che saranno in vigore sino al 1588, quando — come vedremo — saranno in parte riformate. Con certezza sappiamo che alla fine del 1576-77, «*ad effetto di trovarsi ogni spediente per potersi cavari moneta per la integra satisfatione di quanto detta Università ogni anno deve alla Corte per li pagamenti per li regii donativi*», si raddoppiarono le gabelle della carne (da grani 0.3 a grano 1 a rotolo) e della scannatura (bestiolo, cioè vitello, da tarì 1.10 a tarì 3; maiale da tarì 1.5 a tarì 2.10; troia da tarì 0.12 a tarì 1.4). Nei registri degli «*Atti del Senato di Trapani*», utilizzati come fonti per la tabella I, non si parla della gabella della scannatura, la quale può darsi si arrendasse assieme alla gabella della carne ad un unico gabelloto.

Il Consiglio civico, nella stessa seduta, impose anche una gabella di un tarì a salma sul sale che si esportava (gabella sull'estrazione di sali) e propose che le navi di portata superiore a 100 salme (per portata si intendeva quella dei frumenti) che approdavano nel porto di Trapani e nelle isole di Favignana e Levanzo pagassero, oltre al nuovo imposto vecchio, una nuova aggiunta per un totale di tarì 3 ogni 100 salme di portata (le barche di portata inferiore avrebbero continuato a pagare secondo la vecchia tariffa). Ma il Viceré si oppose alla maggiorazione del nuovo imposto delle navi e ordinò addirittura che si riducesse a grani 10 a salma la gabella sull'estrazione di sali⁽⁴⁷⁾.

Nel 1587-88 non troviamo più la gabella di panni (che molto probabilmente è sempre la gabella di panni e siti arrendata a due gabelloti) e il vino risulta gravato di un nuovo imposto capace di un gettito considerevole (tabella I)⁽⁴⁸⁾. Tra gli introiti dell'Università risultano anche quelli della gabella sull'estrazione del sale e di limbitari, la quale negli anni precedenti, quantunque esistente, non aveva mai dato alcun

(45) BF, Atti del Senato di Trapani, 1574-75, 1575-76.

(46) BF, Bandi del Senato di Trapani, 1576-77.

(47) BF, Bandi del Senato di Trapani, 1576-77, Consiglio del 20 agosto 1577; cfr. anche AST, Corporazioni religiose soppresse, Capitoli sulla gabella del sale, busta 78-79.

(48) Cfr. M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani, 1968, p. 92, il quale riporta l'elenco delle gabelle del 1587-88 tratto dal *Libro rosso della città di Trapani*, cit., che non mi è stato possibile ricontrollare per il perdurare della chiusura del Museo Pepoli di Trapani, a causa di lavori di restauro.

gettito, per le difficoltà che si incontravano nella sua esazione. Non si fa alcun cenno della gabella della scannatura.

Il gettito delle singole gabelle risulta quasi sempre migliorato rispetto a dieci anni prima e quello totale quasi raddoppiato (onze 5721.23.15.4). Non so se la tariffa di qualche gabella sia stata nel frattempo maggiorata, ma a giudicare dall'aumento del gettito di alcune (mezzo biscotto, estrazione di vini e di biscotti, merce, nuovo imposto grande e nuovo imposto delle navi) sembrerebbe piuttosto dovuto ad un maggior traffico del porto, e quindi ad un incremento del commercio⁽⁴⁹⁾.

Il Consiglio del 29 maggio 1588 abolì alcune gabelle, altre ne modificò e maggiorò quasi tutte le tariffe. Si decise di abolire la gabella di limbitari, perché per la sua esazione «*hanno successo homicidij*» e «*molti disordini di donne*», dato che «*detta gabella è abborribile a tutti che quasi non vi è persona che voglia fabricare stantie per non subiugarsi*». Essa gravava, infatti, sulle case in ragione di 3 tarì a vano, essendo stata evidentemente maggiorata rispetto al 1561. Avrebbe potuto dare un gettito di onze 1200 l'anno, ma l'Università riusciva ad incassarne appena 800, dato che la collettorìa gravava in ragione di 6 tarì per onza (cioè 1/5) e molte erano le franchigie e le frodi che si commettevano.

«*Similmente dannosa et odiosa*» fu giudicata la gabella del pane fresco, che gravava sul pane in ragione di grani 4 per tarì (cioè 1/5). Dato il forte dazio, poche persone panificavano per la vendita e ciò causava le lamentele dei mercanti forestieri e dei padroni di navi, che non riuscivano a trovare pane per i loro equipaggi. La gabella poi pesava quasi interamente sui poveri che, assieme ai forestieri, erano i soli a comprare il pane in piazza giornalmente. Poiché, tra l'altro, il suo gettito era alquanto scarso, si decise di abolirla.

Furono confermate le seguenti gabelle, con le tariffe già in vigore negli anni precedenti:

- 1) *Gabella della merce*, in ragione di tarì 1.10 per onza, sulle merci che entravano in città sia per mare che per terra;
- 2) *Gabella di possessioni*, in ragione di tarì 1.10 per onza su tutte le vendite di stabili e sui contratti di soggiogazione e censi (a margine si legge «*exceptis pheudalibus*»);
- 3) *Gabella sull'estrazione di biscotti*, in ragione di tarì 3 per cantaro;

(49) Sul traffico del porto di Trapani cfr. C. TRASELLI, *Il traffico del porto di Trapani nel 1598-99*, in «*Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo*», Anno I, 1947, n. 2, pp. 3-16.

4) *Nuova imposta di vini e aceti*, in ragione di tarì 6 per ogni botte di vino che si consumava o si estraeva, e di tarì 3 per ogni botte di aceto che si estraeva da Trapani. Sembra che il Viceré non abbia convalidato la gabella di 6 tarì sul vino che si esportava, sul quale gravava la gabella sull'estrazione di vini;

5) *Gabella della salume*, in ragione di 5 tarì per cantaro;

6) *Gabella sull'estrazione di vini*, in ragione di tarì 3 per onza;

7) *Gabella della carne*, in ragione di grani 1 a rotolo;

8) *Nuovo imposto grande*, in ragione di tarì 1 per onza sulla merce che usciva dalla città;

9) *Addito al nuovo imposto grande*, in ragione di grani 10 per onza;

10) *Gabella di olio e sivo*, in ragione di tarì 10 a cantaro, che sembrerebbe ridotta a tarì 5 dal Viceré;

11) *Gabella di panni e siti*, in ragione di tarì 2 per onza su panni e sete in entrata a Trapani;

12) *Gabella della scannatura*, sugli animali che si macellavano, con la tariffa del 1576-77 per bestioli, maiali e troie, e di tarì 1.5 per ogni castrato (montone), tarì 0.4 per ogni capra e di tarì 0.1 per ogni capretto, aliquote che probabilmente erano in vigore anche negli anni precedenti, e quindi anche nel 1576-77.

Per sopperire al mancato introito delle due gabelle abolite, si imposero degli *additi* (addizionali) ad alcune gabelle:

1) grani 10 per onza sulla *gabella della merce*;

2) tarì 1 a cantaro sulla *gabella del biscotto* (a margine si legge « non convenit », perciò è presumibile che il Viceré non l'abbia convalidata);

3) altri grani 10 per onza sulla *gabella del nuovo imposto grande*;

4) tarì 1 per onza sulla *gabella di panni e siti*;

4) sulla *gabella della scannatura*: tarì 1 a bestiolo, tarì 0.10 a maiale, tarì 0.5 a troia, tarì 0.5 a castrato, tarì 0.6 a capra, tarì 0.1 a capretto.

Particolare interesse riveste oggi per noi la convinzione del consiglio, secondo il quale « il levarsi dette due gabelle di limbitari et pani frisco, et lo imponersi li supradetti additi nuovamente imposti non è a danno di poveri, anzi a quelli torna di utilità et beneficio ».

Si decise anche di riformare alcune gabelle:

1) *Nuovo imposto delle navi*, « pagato confusamente » nel passato, fu regolato in modo che i vascelli che approdavano nel porto pagassero in base alla portata in salme di frumento e si stabilì la seguente tariffa:

<i>portata in salme</i>	<i>dazio in onze</i>
inferiore a 50	0.1
» » 100	0.2
» » 500	0.5
» » 1000	0.10
» » 1500	0.15
» » 2500	0.25
» » 3000	1
» » 3500	1.5
» » 4000	1.10
» » 4500	1.15
» » 5000	1.20
» » 5500	1.25
» » 6000	2
» » 6500	2.5
» » 7000	2.10;

2) *Gabella di due quartucci*, che consisteva nel pagamento di due « quartucci » per ogni « quartara » di vino che si vendeva a minuto. I gabelloti pretendevano il pagamento in natura o in denaro, secondo il prezzo, basso o alto, del vino, cosicché i venditori alzavano il prezzo con grave danno dei poveri, che erano i soli a comprare il vino a minuto. Malgrado l'abbondanza, il vino a Trapani costava sempre caro. Si stabilì quindi di far pagare la gabella in ragione di 12 tarì per ogni botte di vino venduta a minuto, certi che molti i quali non ne vendevano a minuto per non « *havere li sopradetti stritturi* » si sarebbero decisi a venderlo. Risulta evidente però che a beneficiarne erano, più che i poveri, i grossi produttori di vino, i quali erano soliti vendere il vino a minuto nelle loro cantine;

3) *Gabella di possessione*, che dava luogo ad abusi e frodi perché il gabelloto non riusciva ad esigere tutto, ma soltanto $1/2$ o $2/3$, « *perché essendo per lo pio quelli che vendono et comprano censi, et beni stabili persone nobili et facoltosi mantengono detta corruttela* (ciò dimostra che i nobili non erano franchi delle gabelle dell'Università), *di sorta che quasi per forza domandano detto relaxito* (abbuono) *allo gabelloto et lo ottenino* ». Così, i gabelloti, sapendo di andare incontro a questi inconvenienti, non offrivano per il suo arrendamento il giusto prezzo e l'Università era costretta a venderla meno. Per ovviare a ciò si decise di affidarne l'esazione al tesoriere della città, aumentando la tariffa a 2 tarì per onza, da pagare entro quattro mesi dalla stipula del contratto.

Si stabilì inoltre l'abolizione della *gabella del tramazzo*, che non poteva appartenere all'Università dato che non l'abbiamo mai incontrata e che ritengo invece facesse parte delle gabelle regie. Si riteneva che concedendo a chiunque, e massimamente ai mercanti forestieri, la possibilità di « *levare et mettere ad ogni loro volontà tanto per mare come per terra* », col pagamento della sola *gabella di entrata*, senza assoggettare alla *gabella dell'uscita* le merci invendute e riportate via, ne avrebbe tratto incremento il commercio e sarebbero aumentati gli introiti delle gabelle regie e dell'Università. Ai setaiuoli che entravano seta cruda, pagando la *gabella dell'entrata*, doveva consentirsi di esportare i tessuti lavorati senza pagare la *gabella dell'uscita*.

Non sono riuscito a capire se il Viceré abbia accettato le proposte del Consiglio a proposito del « tramazzo ». Le altre gabelle furono invece convalidate quasi tutte per il quinquennio successivo, con le limitazioni di cui si è detto. Il Viceré non convalidò invece le pene severissime proposte per certi abusi che si commettevano nella riscossione delle gabelle dell'entrata (merce) e dell'uscita (nuovo imposto grande). Accadeva infatti che, siccome le gabelle si arrendavano due mesi prima della scadenza di fine agosto, i mercanti forestieri, in giugno, quando appunto si svolgevano le aste, in attesa di conoscere il nome dell'arrendatario per l'annata successiva, fermavano la loro attività. Saputo il nome, contrattavano con lui e con l'arrendatario in carico per ottenere un grosso abbuono, rimandando eventualmente l'immissione o l'estrazione al prossimo settembre, quando entrava in carica il nuovo gabelloto, se questi aveva concesso una maggiore riduzione. Ciò veniva naturalmente considerato attentamente dagli arrendatari al momento di fare all'Università le loro offerte, che finivano con l'essere quasi sempre inferiori al giusto. Il Viceré approvò quindi la proposta di rinviare al 1° settembre di ogni anno le aste per gli arrendamenti⁽⁵⁰⁾.

Non capisco come nel Consiglio del 29 maggio 1588 non si faccia alcun riferimento alle gabelle dei mulini e del sale che, secondo il *Libro rosso* di Trapani, risultavano invece in vigore. Due anni dopo, nel 1589-90, quella sul sale continuava ad esigersi ancora, mentre quella sui mulini forse corrisponde alla *gabella « molere novi »*. Per il 1589-90 non ho invece trovato notizie della *gabella di panni e siti*, che escludo però sia stata abolita⁽⁵¹⁾.

Per il 1589-90, in seguito ai ritocchi del 1586 alle tariffe, le gabelle

(50) Consiglio civico del 29 maggio 1588, trascritto in un atto del Notaio I. Cusenza del 29-11-1790, in AST, Atti notaio Ignazio Cusenza, vol. 623 cc. 566-578; M. SERRAINO, cit., a pp. 93-94 ne riassume ampi brani.

(51) Per le gabelle del 1589-90 cfr. BF, Atti del Senato di Trapani, 1588-89.

si arrendarono per una somma di poco superiore a quella del 1587-88 (tabella I).

I nomi dei gabelloti appartengono spesso a famiglie nobili (Fardella, Sieri, Barlotta, Fontana ecc.) o a ricchi mercanti come Chaxaluni. Raramente una *gabella* risulta arrendata dallo stesso arrendatario per due anni consecutivi, e soltanto in poche occasioni un gabelloto cura l'esazione di più gabelle (tabella I). Sembra quindi che non esistessero situazioni di monopolio.

6) LA GABELLA SULL'ESTRAZIONE DI SALI

Fu imposta per la prima volta — come si è visto — nel 1577. Il Viceré la ridusse a grani 10 a salma e confermò i capitoli presentatigli dai Giurati, secondo i quali:

1) nessuno poteva cominciare ad *arroncare* (caricare) sale o estrarne, se prima non avesse rivelato all'ufficio dei Giurati la quantità che intendeva caricare o estrarre. Il *rivelo* andava fatto dal padrone del sale o dal compratore o dal sensale. Il sale rivelato tuttavia non si poteva estrarre senza la *polisa* (permesso) del Notaio dell'ufficio dei Giurati, sottoscritta dal gabelloto, o dal collettore quando la *gabella* fosse rimasta in credenziera;

2) il gabelloto, o il collettore, poteva andare o inviare, a sue spese, guardie nelle saline e sulle navi. Esse dovevano essere ricevute e rispettate come ufficiali;

3) i sali che servivano per uso locale (tonnare, mandre di bestiame ecc.) non pagavano la *gabella*, ma dovevano rivelarsi lo stesso;

4) i padroni di saline, dopo aver riposto il sale sugli *aironi* (piazzuole scoperte, su cui ancor oggi si ammicchia il sale, che viene poi coperto con tegole), entro quattro giorni dovevano rivelarlo all'ufficio dei Giurati, che potevano, se lo avessero voluto, far controllare da esperti la veridicità del *rivelo*;

5) i padroni di saline, prima della nuova raccolta, dovevano rivelare il quantitativo rimasto, in modo che si sapesse quanto ne era stato venduto;

6) dovevano rivelarsi i mulini di sale, nei quali non si poteva macinare senza licenza del gabelloto o collettore;

7) i contravventori venivano puniti con una pena di onze 100, di cui 1/3 andava alla Regia Corte (fisco), 1/3 al denunciante, 1/3 al gabelloto⁽⁵²⁾.

(52) AST, Corporazioni religiose soppresse, *Capitoli sulla gabella del sale*, busta 78-79; BF, Bandi del Senato di Trapani, 1576-77, Consiglio del 20 agosto 1577.

Nel 1595 sull'estrazione del sale gravava una gabella *ad valorem* di 2 tari per onza, più altri 2 tari per salma⁽⁵³⁾. Probabilmente costituivano la gabella regia e la tratta.

Nel 1618 si calcolava che sul sale gravasse una gabella *ad valorem* di tari 4.18 per onza, oltre 10 grani a salma. Ritengo che l'Università godesse soltanto di questi ultimi. Allora, poiché «*lo prezzo di essi (sali) se ne va quasi tutto tra spese e gabelle*», il Consiglio non ritenne quindi di maggiorarne la gabella⁽⁵⁴⁾.

Non conosco il prezzo del sale nel 1618. Penso però che non dovesse scostarsi molto da quello del periodo 1613-15, che si era mantenuto sui 13 tari a salma per il sale bianco macinato, mentre il sale grosso da formaggio costava, nel settembre 1614, a tari 9 la salma⁽⁵⁵⁾. Con un prezzo di 13 tari a salma, la gabella di tari 4.18 *ad valorem* avrebbe inciso in ragione di quasi 2 tari per ogni salma di sale.

A giudicare da alcune vendite di sale da parte del Monte di pietà di Trapani, avvenute alla fine del XVI secolo, le gabelle sul sale e il trasporto sino a bordo della nave erano a carico del venditore, cioè del proprietario della salina⁽⁵⁶⁾. Anche i Gesuiti di Trapani, proprietari della salina chiamata *Collegio*, nel '600-'700 vendevano il loro sale accollandosi le spese di gabella e di trasporto sino a bordo delle navi.

Le spese di trasporto dalla salina alla nave nel 1645 ammontavano a tari 1.5.3 3/5 a salma, così ripartite:

tari 0.15 a salma spese di trasporto dalla salina al molo;
tari 0.0.3 3/5 a salma per scaricare il sale sul molo dalle carrozze;
tari 0.10 a salma spese di imbarco dal molo a bordo della nave⁽⁵⁷⁾.

Il costo della raccolta del sale — secondo i miei calcoli — nel 1645 si aggirava su una somma di poco superiore agli 8 grani per salma, che deve essere però raddoppiata in considerazione del fatto che solitamente soltanto una metà del raccolto finiva sul mercato a causa delle piogge, alle quali era necessario esporre il sale sugli aironi, perché lo depurassero del fango.

Il costo di produzione del sale incideva, a mio parere, molto relativamente sul costo globale, perché una salina richiedeva nel corso dell'anno da 3 a 10 salariati⁽⁵⁸⁾ i cui compensi non superavano le 100-150 onze.

Ora, includendo nelle spese la gabella regia e la tratta, che anche

(53) AST, Corp. relig. soppr., Eredità Fardella, Monte di Pietà, 1595-99, busta n. 41.

(54) BF, Atti del Senato di Trapani, 1618-19.

(55) AST, Corp. relig. soppr., Collegio dei Gesuiti di Trapani (1613-16), busta n. 90.

(56) AST, Corp. relig. soppr., Eredità Fardella cit., busta n. 41, cc. 1, 4, 16, 21.

(57) AST, Corp. relig. soppr., Collegio dei Gesuiti di Trapani (1645-51), busta n. 112.

(58) Cfr. G. MONDINI, *Le saline della provincia di Trapani*, Trapani, 1881, p. 23.

allora si pagavano alla Regia Corte, e la *gabella dell'uscita* della quale si dirà in seguito, raggiungiamo certamente una somma rilevante, ma non tale da non lasciare ancora un buon margine di guadagno.

L'esame dei bilanci di alcune aziende della Compagnia dei Gesuiti di Trapani tra il XVII e il XVIII secolo mi consente di poter affermare — indipendentemente dal fatto che la Salina del Collegio era *franca* e pagava soltanto un terzo delle gabelle dell'Università, come meglio vedremo, ed era esentata dal pagamento di una parte delle gabelle regie — che le saline erano tra le aziende più redditizie del trapanese e che raramente chiudevano *in deficit* la loro gestione (alla salina del Collegio in un quarantennio capiterà una sola volta, per gravi eventi bellici che la misero a soqquadro).

Se si tiene presente che a Trapani, oltre quella del Collegio, esistevano parecchie altre saline *franche*, che il sale che si esportava per l'interno dell'isola godeva di altre franchigie, che i diritti della Regia Corte variavano in relazione al compratore, *franco* o *rendabile*⁽⁵⁹⁾ (cioè obbligato al pagamento di tutti i diritti), si potrebbe concludere che le lamentele dei Giurati fossero piuttosto esagerate e forse anche interessate. Ma in realtà, proprio tra la fine del XVI secolo e il primo trentennio del XVII, l'esportazione del sale — stando almeno ai registri di *responsali* della Secrezia di Trapani, dove si registravano le merci entrate ed uscite dal porto — attraversò una gravissima crisi, tanto che in alcuni anni — come dimostrerò in un mio prossimo lavoro sulle gabelle regie e il traffico del porto di Trapani — non risulta effettuata alcuna esportazione.

Le gabelle sul sale quindi potevano pagarsi solo se c'era una notevole richiesta dall'estero, cosa che non avveniva in quegli anni.

7) LA GABELLA SUL MACINO

Non so spiegarmi come mai a Trapani tra le gabelle del XVI secolo non si trovi la *gabella sul macino*, in ragione di tari 1.4 per ogni salma di ~~sale~~ macinato, imposta nel 1564 dal Parlamento siciliano alle Università dell'isola⁽⁶⁰⁾, in sostituzione di altre gabelle imposte nel parlamento precedente, che si erano rivelate «*assai dannose e di difficile esigenza*». Fu stabilito allora che, ad eccezione dei religiosi, nessuno fosse esentato dal suo pagamento⁽⁶¹⁾, ma sembra che alcuni

(59) ASP, Secrezia di Palermo, *Saline di Trapani e territorio*, vol. 2027, cc. 153-154.

(60) *Pragmaticarum...* cit., tomo IV, prammatica I *de vectigalibus*, titolo III, p. 428.

(61) A. MONCITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia*, I, Palermo, 1749, parlamento n. 44, p. 332.

(giurati, gabelloti, secreti, campieri, inquilini dei feudi baronali, ufficiali vari, ecc.) riuscissero a non pagarla⁽⁶²⁾; e che, trascorsi undici anni, per nessunissimo motivo dovesse continuarsi ad imporla⁽⁶³⁾. Vedremo come invece, prorogandosi di decennio in decennio, si sia perpetuata sin quasi per tutto l'800.

Scrivono il Bianchini che si prevedeva un gettito di 100.000 scudi, da servire mettà per il mantenimento di 1000 fanti e di 10 galee, e mettà per il riscatto di rendite alienate in precedenza⁽⁶⁴⁾. Il dazio veniva ripartito dalla *Deputazione del Regno* alle varie Università del Regno, alle quali si accordava la possibilità di fissarne la tariffa a loro piacimento, purché si soddisfacesse l'erario⁽⁶⁵⁾.

Probabilmente, l'Università di Trapani riusciva con le altre gabelle a pagare la quota a suo carico senza bisogno di gravare i suoi abitanti di un dazio che pesava esclusivamente sui poveri. Oppure, può darsi che sia stato sospeso proprio in quegli anni per i quali disponiamo di dati sicuri. Talvolta, infatti, esso venne sospeso. Risulta, ad esempio, che nel 1627, al posto della *gabella sul macino* che non dava buoni introiti, la *Deputazione del Regno* aveva imposto a Trapani una *gabella sull'entrata* di frumento, «*apportando — secondo il Consiglio del 22 luglio — tanto danno irreparabili*». I Giurati chiesero pertanto che venisse tolta e si facesse una nuova numerazione (censimento) che avrebbe sgravato la loro quota di *donativi* (tributi allo Stato) di 2000 onze, dato che dalla precedente numerazione la città «*aveva mancato notabilissimamenti*». Si chiedeva che nel frattempo si ristabilisse la *gabella sul macino*. Jacobo Castronovo aveva invece proposto che il Consiglio eleggesse otto deputati «*li quali abbiano di trovar modo di levare la detta gabella con mettere altri gabelle sopra altri cose meno dannose*».

Venne quindi tolta la *gabella sull'entrata di frumento*, che si pagava in ragione di tarì 4 a salma, e che a mio parere gravava principalmente sui ricchi, e si impose la *gabella sul macino*, in ragione di tarì 4 per ogni salma di grano macinato. Si approvarono anche dei capitoli nei quali tra l'altro si dice che anche gli ecclesiastici e le persone franche (non si precisa quali, però) dovevano munirsi del *bollettino*, ossia permesso per molire il grano, che sarebbe stato rilasciato loro gratuitamente⁽⁶⁶⁾.

In altri paesi della Sicilia probabilmente la *gabella sul macino* era

(62) *Pragmaticarum...* cit., tomo IV, prammatica II *de vectigalibus*, titolo III, p. 435.

(63) A. MONCITORE, cit., p. 332.

(64) I. BIANCHINI, cit., I, p. 247.

(65) *Ibid.*, II, p. 126.

(66) BF, Bandi del Senato di Trapani, 1626-27.

più pesante, perché nel 1614, per pagare il donativo di 30000 scudi, la Deputazione del Regno, in esecuzione di una delibera del Parlamento siciliano del 1612, l'aveva portata a tarì 5.4 la salma⁽⁶⁷⁾.

La sua esazione provocava spesso controversie tra le varie Università del Regno, specialmente a proposito del pagamento dei grani prodotti nel territorio di un comune e macinati in un altro. Si decise quindi che la gabella venisse pagata in favore dell'*Università*, nel cui territorio si consumava il grano⁽⁶⁸⁾.

Nel '700 la *gabella del macino* si pagava a Trapani in ragione di «*grani 5 antichi*» per ogni tumolo di grano macinato (pari a tarì 4 a salma) e di «*grani 5 nuovamente imposti*»⁽⁶⁹⁾, ma è presumibile, a giudicare dal suo gettito (cfr. tabella II), che nella seconda metà del '600 fosse invece limitata ai soli 5 *grani antichi*, come era del resto nel 1627. L'addito alla *gabella sul macino* fu infatti imposto dal Governo attorno al 1692, perché ne parla una prammatica di quell'anno⁽⁷⁰⁾, ma sembra che a Trapani andasse in vigore solo a cominciare dal 1717-18 (tabella IV).

Poiché i contadini macinavano in campagna, dove non era possibile una accurata vigilanza, con le *istruzioni della città di Piazza* del 1710 si distinse il *consumo rurale* dalla *gabella civica*. Il consumo rurale fu calcolato in base all'estensione dei terreni coltivabili e alla mano d'opera che avrebbero richiesto, mentre per i terreni a pascolo si prescriveva il rivelo del numero dei pastori. Il dazio sulla macina, che in origine era un dazio sul consumo, si trasformò quindi nelle campagne in un tributo sui fondi, tributo che variava da luogo a luogo con il variare delle unità di misura nei vari paesi della Sicilia. Spesso tra arrendatario della gabella e proprietario del terreno si addiveniva ad un accordo forfettario (*strasatto*), che quasi sempre agevolava i potenti e danneggiava i poveri, i quali, pur di non affrontare le spese di misurazione dei terreni, accettavano le condizioni imposte dall'arrendatario.

Il contadino che, per ragioni di lavoro, si spostava da un paese all'altro, se transitava per il territorio di una *Università* dove si pagava la sola *gabella civica*, era costretto a pagare nuovamente il dazio sul pane che portava seco.

Secondo il Bianchini, la *gabella sul consumo rurale* arrecava scarso vantaggio alla finanza statale e danneggiò invece gravemente l'agricol-

(67) *Pragmaticarum...* cit., tomo IV, prammatica I *de vectigalibus*, titolo III, p. 428.

(68) *Pragmaticarum...* cit., tomo III, prammatica VII *de tandis et donativis regiiis*, titolo XVII, 23 maggio 1692, p. 217.

(69) BF, Senato di Trapani, *Rubriche in tempo del Sp.le Sindaco Don Giuseppe Lo Burgio Fardella*.

(70) *Pragmaticarum...* cit., tomo III, prammatica VII *de tandis* cit., p. 217.

tura siciliana, «gravando straordinariamente e con vessazioni le campagne, sicché non s'inducevano le persone agevolmente ad abitarvi, la qualcosa le rendeva più deserte e spopolate, allorquando sarebbe stato d'uopo incoraggiare per ogni verso la rovinata economia agraria»⁽⁷¹⁾.

Sotto Carlo di Borbone si cercò più volte di regolare meglio l'applicazione della *gabella sul macino*, riducendo — come si è detto — le franchigie del clero e vietando categoricamente che Giurati, Secreti, Capitani, ufficiali ecc. continuassero a rimanere abusivamente esentati dal suo pagamento⁽⁷²⁾. Alcuni anni dopo, nel 1754-55, in occasione di un arrendamento, si calcolò in onze 266.4.6 la somma che il gabelloto avrebbe dovuto pagare all'*Università* di Trapani per le franchigie riformate degli ecclesiastici sulla *gabella del macino*, una somma piuttosto considerevole in relazione al gettito complessivo della gabella; mentre la somma che l'*Università* di Trapani avrebbe dovuto percepire dal gabelloto per «le franchezze abolite all'officiali secolari sopra le *gabelle sul macino*» era calcolata in onze 9.4.10⁽⁷³⁾. Ciò dimostrerebbe però che i vari *officiali* continuavano ancora a godere le franchigie su tutte le altre gabelle.

Nel 1810 la *gabella sul macino* fu raddoppiata e portata a tarì 10.8 a salma, e successivamente, nel 1817, a tarì 13.12. Poiché — come si è detto — essa veniva ripartita tra i comuni in base al presunto consumo di grano, le *Università* finirono col trovarsi paurosamente indebitate nei confronti dell'erario, «mentre le campagne sempre più si spopolavano».

Con la venuta di Ferdinando II nell'isola (1838) il dazio venne ridotto a tarì 9.12 la salma e si emanarono nuovi regolamenti che resero meno arbitraria l'imposizione. Il sistema sin allora adottato per il pagamento del *macino rurale* fu abolito e anche nelle campagne si poté pagare in base al consumo effettivo⁽⁷⁴⁾. Ai Comuni si concesse la possibilità di imporre contemporaneamente un loro dazio sino ad un massimo di grana napoletani 32 a salma, ossia grani siciliani 64 (tarì 3.4 a salma). La *gabella sul macino* in certi comuni poteva quindi pesare sino a tarì 12.16 a salma.

Per evitare però che ogni comune avesse una sua tariffa particolare e soprattutto per consentire a chiunque, una volta pagato il dazio in un luogo, «di recarsi col pane, biscotto e pasta dove gli aggrada», col decreto n. 291 del 27 luglio 1842 lo Stato, a cominciare dall'1-1-1843,

(71) L. BIANCHINI, cit., II, pp. 127-128.

(72) *Pragmaticarum...* cit., tomo IV, prammatiche I e II de *vectigalibus*, titolo III,

pp. 427-432, 434-452.

(73) ASP, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici di Trapani, vol. 1573.

(74) L. BIANCHINI, cit., II, pp. 186-188.

avocò a sé anche la riscossione del dazio comunale. Il dazio venne fissato in ragione di 1 grano siciliano per ogni rotolo di frumento, orzo e granone macinati. In base all'art. 3 del decreto, ai comuni sarebbe stata corrisposta annualmente una somma che ho calcolato equivalente ad 1/3 della somma percepita nel 1842 da ogni singolo comune per la *gabella del macino*⁽⁷⁵⁾.

Al comune di Trapani sarebbero spettati annualmente ducati 5585 (onze 1861.20), poiché la gabella risultava arrendata per ducati 16.755⁽⁷⁶⁾.

A Palermo, Messina e Lipari, per varie ragioni, si manteneva in vigore il precedente regolamento⁽⁷⁷⁾.

Il governo rivoluzionario del '48 abolì il dazio, togliendo naturalmente l'assegno ai comuni, i quali furono costretti ad imporre altri dazi, che furono tolti quando il restaurato governo borbonico, supplicato dagli stessi comuni — come dice il De Sivo —, lo rimise in vigore e ridiede loro l'assegno. Nel 1854, «sendo l'erario in scapito» e considerandosi «quello... il men gravoso de' dazi», si aggiunse una soprattassa pari ad 1/2 del dazio già in vigore (ne furono escluse Palermo e Messina), dimezzata successivamente da Francesco II, proprio alcuni mesi prima dello sbarco di Garibaldi⁽⁷⁸⁾.

Messo piede nell'isola, Garibaldi abolì completamente la *gabella sul macino*⁽⁷⁹⁾, ma questa fu rimessa nuovamente in vigore dal governo italiano nel 1868⁽⁸⁰⁾ e definitivamente abolita pochi anni dopo sotto il governo della Sinistra. Ma l'odiata tassa mutò soltanto nome, perché nella sostanza continuò a pagarsi con le imposte di consumo, che furono notevolmente accresciute.

8) GABELLE DEL XVII SECOLO

Nel 1599, per pagare la somma di scudi 8155, che era servita per portare dell'acqua in città, si confermarono per gli otto anni successivi i tre tarì a cantaro della *gabella del biscotto*⁽⁸¹⁾.

(75) Collezione delle leggi e dei decreti reali, anno 1842, II semestre, pp. 73-75.

(76) *Ibid.*, pp. 104-105.

(77) *Ibid.*, p. 75.

(78) G. DE SIVO, *Storia delle due Sicilie*, II, Trieste, 1868, pp. 22-23.

(79) S. F. ROMASO, *Momenti del Risorgimento in Sicilia*, Messina-Firenze, 1952, p. 130, il quale si sofferma particolarmente sulle vicende della *gabella sul macino* tra l'aprile e il giugno 1860 (*Ibid.*, pp. 123-133).

(80) F. BRANCATO, *Dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, in *Centocinquanta anni della Camera di commercio di Palermo*, Palermo, 1969, p. 123; cfr. anche F. DE STEFANO-F. L. ONNO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, Bari, 1963, p. 128.

(81) BF, *Memoriali del Senato di Trapani*, 1598-99.

Nel 1615 troviamo due gabelle sull'entrata di frutti (grani 2 a rotolo)⁽⁸²⁾ e di vino in città (tarì 8, ribassata successivamente a tarì 6, per botte di vino o di mosto; tarì 6 per ogni carrozzata di uva da vino)⁽⁸³⁾.

L'1 dicembre 1618 — come già si è detto — si radunò il Consiglio civico per cercare il modo come « *potere equalare l'Introito del Patrimonio della città con l'esito* ». Il popolo si trovava ormai al limite della sopportazione e il Consiglio non se la sentiva di imporre nuove gabelle, né di maggiorare quelle esistenti: « *le gabelle... sono in tanto numero che non resta loco di poter imponere dell'altre né il fare addito a dette gabelle in nessun modo può riuscire... essendo quelle soverchiamente aggravate* ». In attesa, comunque, che andassero in porto le trattative col vescovo di Mazara per lo scasciato in favore degli ecclesiastici, il Consiglio, « *avendo diligentemente considerato il tutto e inteso le opinioni di molti* », si accinse a discutere l'ordine del giorno. È da presumere che fossero ancora in vigore quasi tutte le gabelle del secolo precedente. Erano state invece abolite qualche anno prima la *gabella sui terreni*, della quale non ho trovato altre notizie, perché ritenuta di difficile esazione (la motivazione non sembra molto convincente), e la *gabella sull'entrata del vino*, perché dava luogo a molte frodi e a molti inconvenienti.

Si decise, quindi, di imporre una gabella *ad valorem* su terreni, giardini, case, fondaci, magazzini, botteghe, tonnare e altri beni stabili, calcolata sull'affitto o sull'eventuale affitto « *secondo però lo calcolo et squatro che si farà per detti spettabili giurati e deputati* ». Venivano esclusi i vigneti e le saline, su cui gravavano già altre gabelle dell'Università e della Regia Corte (sul vino, si precisa, gravavano anche la *tratta*, ossia licenza di esportazione, e 1 tarì, non si sa se *ad valorem* o a botte, che si pagavano alla Regia Corte). Non sappiamo se questa gabella, che è una delle poche che non gravavano sul consumo, sia mai entrata in vigore, perché avrebbe costretto per la prima volta i ricchi a pagare in base ai loro redditi. Comunque, è interessante il fatto che il Consiglio l'abbia proposta.

Fu deciso di riconfermare anche per il 1618-19 la *gabella di vini e aceto* e la *gabella sull'estrazione di vini* (già imposta in sostituzione dell'abolita *gabella sull'entrata del vino*), mantenendo le stesse tariffe degli anni precedenti, cioè tarì 6 per ogni botte che si consumava e tarì 3 per onza sul vino che si esportava per *fuori Regno* come per *intra Regno*.

(82) BF, G. FARDELLA, cit., II, p. 782.

(83) BF, Bandi del Senato di Trapani, 1615-16. A Trapani, una botte di vino corrispondeva a lt. 412,633, di mosto a lt. 540,434 (cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia* Torino, 1883, p. 793).

Le due gabelle sul vino erano rimaste in credenzieria « *per non si avere trovato a vendere* » (ad ingabellare, cioè), a causa della cattiva vendemmia del 1618. Anche la *gabella di possessione*, riportata nel frattempo nuovamente a tarì 1.10 per onza « *sopra la valuta et capitale di venditioni di predij stabili et subiugationi* », era rimasta in credenzieria « *per essere il tempo molto esausto e per la scarsezza di denaro* ».

Per il 1618-19 si prevedeva un *deficit* di onze 2.450, che si sarebbe ridotto a onze 1050 negli anni futuri, in seguito all'arrendamento per onze 1.400, come nel passato, delle tre gabelle rimaste in credenzieria. Con le spese ordinarie e gli interessi di una soggiogazione di 2000 onze il deficit sarebbe stato di onze 1700 l'anno, per la cui copertura si era appunto imposta la gabella sui *beni stabili*, di cui si è detto.

L'università di Trapani aveva con la Deputazione del Regno un debito di onze 8995.1.17.2, per il pagamento di alcune quote di donativi. Avrebbe potuto coprirlo con i crediti (onze 5000 erano quelli vantati verso i suoi gabelloti), ma per alcuni « *non se ne pono hora fare di signo, parte per essere molti di esse (persone) morte e parte per essere sopra beni litigiosi e per ultimo una gran parte persi* ».

Comunque, devolvendo alla Deputazione del Regno le 5000 onze dei suoi gabelloti, man mano che pagavano, e considerato che onze 1000 erano già state pagate a parte, il debito si sarebbe ridotto a circa 3000 onze. Per reperire 2000 onze il Consiglio riteneva che « *la Città abbia da subiugare tanta quantità di censi a quella meglio ragione che potrà trovare* », mentre per le restanti 1000 onze si sarebbe potuto aspettare a fine anno l'arrendamento delle gabelle.

Il Consiglio concludeva, chiedendo alla Deputazione del Regno una dilazione nel pagamento del suo debito⁽⁸⁴⁾.

La *gabella sull'entrata del vino* da fuori territorio — che ritengo corrisponda alla *gabella di vini esteri* della seconda metà del '600 — fu richiamata in seguito nuovamente in vigore e nel 1635 si pagava in ragione di tarì 8 a botte e di tarì 3 a botte per l'aceto⁽⁸⁵⁾. Troviamo contemporaneamente una *gabella del vino* che non so in quale misura si pagasse: è certo che nel gennaio 1638 fu ribassata da tarì 24 a tarì 13 a botte⁽⁸⁶⁾ e che nel 1702-03 era ancora di tarì 13 a botte⁽⁸⁷⁾.

Nella seconda metà del '600 incontriamo parecchie delle gabelle del 1588-90 (tabella II), ma la frammentarietà delle fonti non ci consente di pervenire a risultati sicuri⁽⁸⁸⁾. Non tutte le gabelle di cui non

(84) BF, Atti del Senato di Trapani, 1618-19.

(85) BF, G. FARDELLA, II, p. 829.

(86) BF, Bandi del Senato di Trapani, 1638-39, bando del 2-1-1638.

(87) ASCT, fascicolo 46.

(88) BF, Senato di Trapani, *Liber fidejussionem...* 1639-40; *Rubriche in tempo di Don Berardo Baldassare...*

ho trovato notizie sono state necessariamente abolite nel XVII secolo, sia perché alcune le ritroveremo nel XVIII secolo, sia perché si deve escludere che una gabella come il *nuovo imposto grande* (che nel '700 ritroveremo sotto il nome di *gabella dell'uscita*), data la sua importanza, non fosse in vigore anche nel '600. Probabilmente non era invece più in vigore la *gabella dell'entrata di olio*, mentre la *gabella del vino* dovrebbe corrispondere all'antica *gabella dei due quartucci*, e il *nuovo imposto della navi* si pagava col nome di *falangaggio* alla *Deputazione di porto e molo*, che curava la manutenzione del porto.

Rispetto al '500, sembrerebbe che ci fossero soltanto due nuove gabelle, quella del *pelo* e dell'*orzo*, e l'introito derivante dall'affitto di case di proprietà dell'Università. È mia impressione che le varie gabelle conservassero le stesse tariffe e che siano state maggiorate con i soliti additi. Oltre all'addito a *panni e siti*, troviamo così due additi alla *gabella della merce* (uno di tari 1 e l'altro di grani 5) e un addito alla *gabella del pelo*.

La *gabella del pelo*, che gravava sugli animali macellati e probabilmente anche sulle compravendite di quadrupedi, fu imposta nel 1635, per cautela di soggiogatori, in ragione di tari 1 per onza⁽⁸⁹⁾. La *gabella dell'orzo* è probabilmente la *gabella sull'entrata dell'orzo*, imposta nel 1622, in ragione di 3 tari a *sahma*⁽⁹⁰⁾. La *gabella del biscotto* nel 1647-48 sembra si esigesse in ragione di tari 10 a cantaro di biscotto esportato⁽⁹¹⁾.

Le somme per cui nelle tabelle II, III e IV le gabelle risultano arrendate sono quasi sempre al lordo, e non mi è possibile, per il fatto che non viene specificato dalle fonti, indicare quando sono al netto. L'arrendatario, sulla somma concordata in sede d'asta, tratteneva infatti una percentuale minima per «*ragioni di quinte quintane*», che non so a cosa e a quanto corrispondessero.

Gli arrendatari dei quali conosciamo i nomi appartengono a nuove famiglie. Il solo Giulio di Catania, arrendatario della gabella del pelo e del suo addito, è forse discendente di Giuseppe de Catania, arrendatario nel 1576-77 della *gabella dei due quartucci*.

Soltanto le gabelle sull'*estrazione del sale*, *grassa dell'olio* e, nel 1651-52, la *gabella del biscotto* risultano arrendate per somme superiori rispetto al 1588-90, mentre le altre quasi sempre danno gettiti inferiori. Notevole è la somma per cui risulta arrendata la gabella del macino, ma tuttavia è mia impressione che nella seconda metà del

(89) BF, G. FARDELLA, II, p. 829.

(90) Ibid., p. 797.

(91) ASCT, fascicolo 46.

'600 il gettito delle gabelle non dovesse complessivamente superare quello del 1588-90.

9) I DONATIVI

Dal 1680 al 1714 l'Università di Trapani dovette corrispondere all'erario una somma annuale di onze 6875.14 per le quote di donativi (*tande*) a suo carico⁽⁹²⁾: sconosciamo invece quanto abbia pagato in precedenza.

I donativi erano inizialmente dei tributi straordinari al re votati dal Parlamento siciliano⁽⁹³⁾, che però divennero presto tributi fissi⁽⁹⁴⁾. La loro amministrazione era curata dalla Deputazione del Regno e dal Tribunale del Real Patrimonio. La prima, sulle cui origini si è discusso a lungo, fu costituita, come dimostra lo Scichilone⁽⁹⁵⁾, nel 1567, in sostituzione di diverse altre deputazioni, ognuna delle quali aveva curato l'esazione e l'amministrazione di uno o più donativi⁽⁹⁶⁾.

Ad essa era affidato il compito di ripartire i donativi votati dal Parlamento e di fissare le quote a carico di ciascuna *Università* feudale o demaniale, e degli ecclesiastici, i quali erano anch'essi tenuti al pagamento di una parte di donativi⁽⁹⁷⁾. Nel periodo tra una sessione e l'altra, rappresentava anche il Parlamento⁽⁹⁸⁾, che solitamente si convocava ogni tre anni⁽⁹⁹⁾.

Con la riforma del 1570 votata dal Parlamento siciliano si stabilì di affidare l'amministrazione dei donativi al Tribunale del Real Patrimonio, ad eccezione di quello di ponti lasciato alla Deputazione del Regno⁽¹⁰⁰⁾, che tuttavia continuava ad occuparsi della ripartizione come in precedenza e si preoccupava «*d'invigilare anche alla osservanza dei capitoli del Regno e di poter rappresentare al Viceré le cose, che credevano potere servire al maggior beneficio del Regno*»⁽¹⁰¹⁾. L'esazione delle varie rate venne affidata a tre *Regi Percettori*, uno per Valle,

(92) ASP, Deputazione del Regno, *Relazione del patrimonio delle Università del Regno*, vol. 995, t. 17, parzialmente pubblicata da V. TITONE, *Economia e politica nella Sicilia del sette e ottocento*, Palermo, 1947, pp. 65-115.

(93) L. BIANCHINI, cit., I, pp. 218-219.

(94) Ibid., p. 234.

(95) G. SCICHLONE, *Origine e ordinamento della Deputazione del Regno di Sicilia*, estratto dall'Archivio storico per la Sicilia Orientale, IV serie, anno III, fasc. I-III, 1950.

(96) Ibid., p. 9.

(97) Ibid., pp. 18-19.

(98) Ibid., p. 22.

(99) F. G. LA MANTIA, *I Parlamenti del Regno di Sicilia*, Roma-Torino-Firenze, 1886, p. 5.

(100) G. SCICHLONE, cit., p. 11.

(101) R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, IV, Palermo, 1839, pp. 507-8.

che ne versavano l'importo sul conto della Deputazione del Regno o del Tribunale del Real Patrimonio⁽¹⁰²⁾. Sarà proprio il Regio Percettore del Val di Mazzara a far convocare nel 1577 il Consiglio civico di Trapani, del quale si è parlato, al fine di reperire i soldi necessari al pagamento dei donativi⁽¹⁰³⁾.

I donativi votati dal Parlamento siciliano dal 1570 al 1780 vennero amministrati quasi tutti dalla Deputazione del Regno⁽¹⁰⁴⁾.

Il Tribunale del Real Patrimonio, o meglio Tribunale della Gran Corte del Real Patrimonio del Regno di Sicilia, era un organo statale di controllo istituito dai re normanni, il quale tra gli altri compiti curava anche la revisione dei conti del patrimonio delle *Università* demaniali⁽¹⁰⁵⁾ e dal 1785 anche di quelle baronali⁽¹⁰⁶⁾.

Il gettito delle gabelle dell'*Università* di Trapani tra il sei e il settecento doveva forse bastare appena a coprire le quote dei donativi. Questi gravavano interamente sulle *università* demaniali, come appunto era Trapani, perché i baroni erano esentati dal pagamento dei donativi ordinari, con la scusa che sui loro feudi gravava il servizio militare, e di quelli straordinari pagavano quote oscillanti tra 1/4 e 1/10 di ciascun donativo. Anche l'alto clero era esentato dal pagamento dei donativi, mentre gli altri ecclesiastici godevano l'esenzione da cinque di essi e sugli altri pagavano in ragione di 1/6.

Alcune città, tra cui Palermo, godevano di esenzioni varie, che riducevano alquanto il loro contributo. Sulle 85 *Università* demaniali gravava la metà dei donativi a carico di tutte le *Università*, cosicché sulla loro popolazione, che era la metà di quella delle 282 *Università*

(102) *Siculae Sanctiones*, tomo III, Palermo, 1752, titolo VI de regis perceptoriibus, pp. 160 sgg.

(103) BF, Bandi del Senato di Trapani, 1576-77, Consiglio civico del 20-8-1577.

(104) L. BIANCHINI, cit., II, pp. 133-134. Sulla Deputazione del Regno cfr. quanto scrivono anche R. GREGORIO, cit., IV, pp. 231-232, 505-508; L. BIANCHINI, cit., I, p. 268; G. B. CARUSO, *Storia di Sicilia*, tomo III, Palermo, 1876, p. 441; F. G. LA MANTIA, cit., pp. 9-10; V. TRITONE, *Economia e politica nella Sicilia del Sette e Ottocento*, cit., pp. 51-52, n. 1; e la bibliografia cit. da G. SCICHLONE, cit., p. 2, n. 1.

Il BIANCHINI (op. cit., II, p. 133) riporta l'elenco dei donativi ordinari e straordinari votati dal Parlamento siciliano.

(105) R. GREGORIO, cit., IV, pp. 86-87, 363. Sui compiti e il funzionamento del Tribunale del Real Patrimonio cfr. R. GIUFFRIDA, *L'Archivio del Tribunale del Real Patrimonio e la sua funzione di Archivio Centrale del Regno di Sicilia alla fine del secolo XVIII*, in « Archivio storico siciliano », serie III, Palermo, 1958.

(106) *Memoria ragionata in favore dei Baroni del Regno di Sicilia...*, ed. V. TRITONE, in *Economia e politica...*, cit., p. 163. Sia il Tribunale del Real Patrimonio che la Deputazione del Regno furono aboliti a partire dal 1° settembre 1613 (A. DI PASQUALE, *Considerazioni su la crisi e la fine del regno in Sicilia*, in « Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo », anno VII, 1953, n. 2). Sui rapporti tra Deputazione e Tribunale cfr. V. TRITONE, *Origini della questione meridionale*, I, *Riveli e platee del Regno di Sicilia*, Milano, 1961, pp. 50-51.

feudali, gravavano gabelle ben più pesanti⁽¹⁰⁷⁾. Ma in fondo, chi pagava era soltanto il contadino o l'artigiano, perché le gabelle riguardavano soprattutto i generi di prima necessità e di più largo consumo.

Non sappiamo se anche a Trapani si impose, quando il gettito delle gabelle non era sufficiente a pagare i donativi, la *gabella sulle teste*, che pare si imponesse sovente in alcuni paesi della Sicilia, quando non era possibile pagare altrimenti i donativi⁽¹⁰⁸⁾. Probabilmente una *gabella sulle teste*, se avesse tenuto conto delle possibilità economiche di ogni cittadino, sarebbe stata più vantaggiosa per il popolo.

Mi sembra si possa affermare che dal 1680 al 1714 l'*Università* di Trapani si sia trovata spesso indebitata, e che una tale situazione si riflettesse negativamente sulla maggioranza dei suoi 22984 abitanti⁽¹⁰⁹⁾.

D'altra parte, un po' tutti i bilanci delle *Università* siciliane dovevano essere nel '600 gravemente deficitari, se nel 1651 era stata concessa una dilazione di dieci anni per la riscossione dei donativi, e nel 1698, dovendosi ancora riscuotere residui dei donativi del 1658, 1671, 1680, 1684 e 1690, si concesse un'altra dilazione di cinque anni⁽¹¹⁰⁾. E poiché i donativi prima o poi si dovevano pur pagare, alle *Università* non rimaneva altro che imporre nuove gabelle o ricorrere a nuove altre soggiogazioni. L'*Università* di Trapani ricorse a qualche nuova gabella, a qualche addito alle vecchie e probabilmente anche a nuove soggiogazioni, mentre qualche altra, come Noto nel 1647⁽¹¹¹⁾, fu costretta ad alienare buona parte del suo patrimonio.

10) LE GABELLE DEL XVIII SECOLO

Sulle gabelle dell'*Università* di Trapani nel XVIII secolo disponiamo di fonti molto più numerose, che ci consentono di delineare un quadro alquanto più chiaro. A parte pochi dati trovati tra le carte dell'Archivio storico del Comune di Trapani e dell'Archivio di Stato di Trapani (fondo Secrezia), disponiamo di una *Relazione della De-*

(107) F. PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, in « Archivio storico siciliano », N. S., anno LI, Palermo, 1931, pp. 160-162 (successivamente ristampato da Sansoni, Firenze, 1943). V. TRITONE, *Origini...* cit., pp. 55-65, dimostra come in realtà il braccio ecclesiastico pagasse più di tutti gli altri ceti, perché le quote di donativi a suo carico non erano proporzionate ai beni posseduti.

(108) D. M. CIARRIZZO, *Saggio su' i controbandi e su il diritto delle tratte*, in *Saggi politici ed economici su la pubblica e privata felicità della Sicilia*, Palermo, 1788, p. 18.

(109) ASP, Deputazione del Regno, *Relazione...* cit., f. 17.

(110) L. BIANCHINI, cit., I, p. 286.

(111) C. GALLO, *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1683*, in « Archivio storico siciliano (1962) », Palermo, 1963, pp. 55-56.

putazione del Regno (Archivio di Stato di Palermo), di alcune rubriche sugli arrèndamenti di gabelle che ho trovato alla Biblioteca Fardelliana di Trapani tra le carte del Senato della Città, ma soprattutto di quasi tutti i *conti civici* di Trapani, che fanno parte del fondo del Tribunale del Réal Patrimonio che si conserva all'Archivio di Stato di Palermo.

Secondo la relazione della Deputazione del Regno, fondata — come si precisa — non su dati forniti dall'*Università* di Trapani, ma sui *riveli*, Trapani nel 1714 aveva 16620 abitanti, 6364 in meno del 1680. Le *facoltà* rivelate, ossia i beni patrimoniali dei cittadini, ammontavano ad onze 378118.17, cioè erano quasi dimezzate rispetto al 1680, quando invece erano valutate in onze 684974. La Deputazione del Regno però non rimase evidentemente molto convinta dell'ammontare dei beni rivelati, se nel ripartire le quote dei donativi (*tande*), gravò l'*Università* di Trapani, e quindi i trapanesi, di onze 6214.8, somma di poco inferiore alle onze 6875.14 del 1680 e pressoché pari agli introiti dell'*Università*, valutati in onze 6293.25.

Perché si potessero pareggiare le spese calcolate in onze 9632.8, la Deputazione consigliava di maggiorare le tariffe di alcune gabelle, e in particolare della macina, del vino, dell'olio e della carne.

Gli introiti erano dati, tranne onze 7.4 di « *bonatenenze d'effetti esteri* », cioè tasse pagate da cittadini non trapanesi per possedimenti nel territorio della città, dalle seguenti gabelle:

- 1) Gabella sul macino
- 2) » della merce e suoi additi, per un totale di tari 3.15 per onza
- 3) » del pelo e suo addito
- 4) » della carne
- 5) » del consumo di vino e vini esteri
- 6) » dell'estrazione di sali e suo addito
- 7) » dell'uscita o nuovo imposto grande
- 8) » dell'orzo e suo addito
- 9) » di frutti
- 10) » della verdura
- 11) » del mezzo biscotto
- 12) » del biscotto
- 13) » di panni e siti e suo addito
- 14) » della scannaria
- 15) » delle ruote di mulini
- 16) » della salume
- 17) » della neve

- 18) Gabella della grassa dell'olio (antica « oglio et sivo »)
- 19) » del tari di possessione
- 20) » delli cojra
- 21) Loeri (affitti) di Case delli Serragli⁽¹¹²⁾.

Rispetto ai secoli precedenti abbiamo tre nuove gabelle, la *gabella della neve*, la *gabella della verdura*, la *gabella della scannaria*, che gravava anch'essa sulla carne, e un addito all'estrazione del sale. Ritornano in vigore la *gabella del tari di possessione*, gravata di un addito, stando al contratto di arrendamento del 1713-14⁽¹¹³⁾, e la *gabella dell'uscita*, che ritengo non sia stata mai soppressa in precedenza.

Le somme per cui le varie gabelle risultano arrendate (tabelle III e IV) non si discostano molto da quelle della seconda metà del '600, e in alcuni casi sono superiori. Il ribasso nella *gabella sul macino* si giustifica con la diminuzione degli abitanti, l'aumento nell'*estrazione di sali* col suo addito, il cui gettito, pari alla gabella, dimostra che la tariffa è stata raddoppiata.

Il gettito delle gabelle nel 1714 doveva essere superiore a quello della seconda metà del '600 e lo era certamente rispetto al 1588-90. Da notare che le somme, per cui secondo la Deputazione del Regno le gabelle furono arrendate nel 1714, non sempre coincidono con quelle indicate nei contratti di arrendamento che si conservano tra le carte del Senato di Trapani, presso la Biblioteca Fardelliana⁽¹¹⁴⁾. Ma le divergenze, tranne per la *gabella della merce*, mai sono notevoli (tabella III). Probabilmente i dati forniti dai contratti di appalto sono più attendibili, ma siccome ne mancano alcuni non ho ritenuto di utilizzarli per determinare l'introito complessivo dell'*Università*. Il loro confronto — come anche quello relativo al 1726-27 tra i dati ricavati dai contratti di appalto e quelli rinvenuti tra le carte della Segrezia dell'AST⁽¹¹⁵⁾, anch'essi talvolta discordanti (tabella III) — è però utile per ricordarci che i dati su cui lavoriamo non sempre sono precisi, pur se conservano comunque una certa validità.

Non sappiamo quali fossero le tariffe in base alle quali si pagavano le gabelle, ma presumo che fossero quelle dei secoli precedenti, perché — come ho avuto modo di dire — è mia impressione che si preferiva gravare la gabella di un addito, piuttosto che maggiorarne la tariffa. Vedremo, ad esempio, che nel 1729-30 la *gabella del pelo*

(112) ASP, Deputazione del Regno, *Relazione...*, cit., f. 17.

(113) BF, Rubriche in tempo del Spett.le Sindaco D. Giuseppe Lo Burgio Fardella.

(114) Ibidem.

(115) AST, Segrezia, *Riveli, bandi e fedi*, busta n. 231.

continuava ad esigersi nella stessa misura di un secolo prima, cioè in ragione di un tari per onza.

Negli anni successivi al 1714 l'orzo fu gravato di due additi, ognuno in ragione di un tari a salma, e anche la macina, sembra a cominciare dal 1717-18, ebbe a Trapani il suo addito in ragione di altri grani 5 a tumolo, come aveva consigliato del resto la Deputazione del Regno per pareggiare il bilancio dell'Università, gravemente deficitario, e che sappiamo era stato imposto dal governo sin dal 1692. Così, la *gabella sul macino* gravò in ragione di tari 8 a salma.

Un altro addito si impose sui mulini, particolarmente gravoso a giudicare dal gettito che dava (tabelle III, IV).

Alla gabelle sul vino se ne aggiunse un'altra sul *consumo di campagna*, che faceva un po' il paio con il *consumo rurale della macina*, di cui si è parlato; e s'impose anche una nuova gabella sulle pelli conciate (*gabella delli cojra*)⁽¹¹⁶⁾.

Sotto il governo di Vittorio Amedeo II i trapanesi furono quindi gravati pesantemente di dazi, che non diminuirono durante la dominazione austriaca, perché si aggiunse un *jus proibitivo di vini esteri*. Il gettito delle gabelle del 1717-18 (onze 10367.25.0.5) è tra i più alti della prima metà del XVIII secolo ed è giustificato in parte dall'aumento del numero delle gabelle, ma anche da un maggiore incremento delle vecchie gabelle: lo stesso gettito della *gabella della merce* risulterebbe superiore se si conoscesse anche quello dell'addito di un tari. Ciò farebbe pensare ad un certo miglioramento della situazione economica della città.

Per parecchi degli anni successivi, utilizzando principalmente i contratti di arrendamento, sono riuscito a determinare il gettito annuale delle gabelle dell'Università, che — come è stato già precisato altre volte — costituivano l'unico patrimonio della città

1723-24/1725-26	onze	9656	l'anno
1726-27	»	9527.7.16.1	
1727-28	»	8417.13.16.3	
1730-31/1733-34	»	6650	l'anno
1732-33/1735-36	»	7409.8	»
1734-35	»	6847.2.11.5	
1735-36	»	5831.17.6.3	
1736-37	»	9621.7.2.3	
1738-39/1745-46	»	9626.7.10	

(116) BF, Rubriche in tempo... Lo Burgio Fardella.

1746-47/1749-50	onze	9755	l'anno
1750-51/1753-54	»	9740	»
1754-55/1761-62	»	13092.21.5	l'anno
1762-63/1767-68	»	13520.9.5	»
1768-69/1775-76	»	13326.29.15	»
1784-85/1788-89	»	15357.7.10	»
1796-97/1798-99	»	14050	»

Nei primi anni della dominazione austriaca (1718-1734), malgrado fosse stata imposta nel frattempo una nuova gabella (*jus proibitivo di vini esteri*), gli introiti dell'Università di Trapani furono leggermente inferiori rispetto all'ultimo anno della dominazione sabauda, ma tuttavia consentivano un certo attivo dopo il pagamento delle *tande* e delle spese correnti (onze 487.10.17.1 nel 1724-25)⁽¹¹⁷⁾.

Dal 1° settembre 1723, per sei anni, tre di *fermo* e tre di *rispetto*, tutte le gabelle furono arrendate da Giuseppe Albrigo, per onze 9656 l'anno, dai quali per il primo anno si defalcarono onze 570.16.9.4, in quanto la *gabella dell'orzo* e il suo addito, e la *gabella dell'uscita* si trovavano ingabellate ad altri, rispettivamente sino all'1-1-1724 e all'1-5-1724⁽¹¹⁸⁾.

Dal un'altra fonte apprendiamo invece che nel 1724-25 l'Università di Trapani per le sole gabelle introitò onze 10133.10.5.4 e che l'introito complessivo di quell'anno fu di onze 10195.27.14.1⁽¹¹⁹⁾. Se entrambe le fonti dicono il vero, si deve dedurre che Giuseppe Albrigo, dopo un anno, abbia rescisso il contratto o che la stessa Università gli abbia tolto l'arrendamento, non avendo l'Albrigo forse rispettato i patti.

Nel 1726-27 le gabelle risultano arrendate da singole persone, per somme però inferiori rispetto al 1717-18, tranne quella del vino per via della nuova gabella⁽¹²⁰⁾.

Negli anni seguenti il gettito delle gabelle si ridusse e nel 1729-30 alcune rimasero addirittura in credenzia, evidentemente per mancanza di gabelloti (ho potuto notare che ciò solitamente si verificava nei periodi di crisi economica). L'anno successivo furono tutte appaltate a Giovanni Di Bartolomeo, per la somma di onze 6650 l'anno, per una durata di sei anni, tre di *fermo* e tre di *rispetto*. Ma prima ancora della scadenza, nel 1732-33, furono arrendate, per onze 7409.8 l'anno da Antonio Pitrosino, per i sette anni successivi, quattro di *fermo* e tre di

(117) AST, Scerezia, *Riveli...*, cit., busta n. 231.

(118) BF, Rubriche in tempo del spet.le Don Federico Omodei.

(119) AST, Scerezia, *Riveli...*, cit., busta n. 231.

(120) Ibid.; BF, Rubriche... Federico Omodei.

rispetto (121). Neppure il Pitrosino portò a termine il contratto e probabilmente a metà del 1734-35 preferì ritirarsi, perché dai *Conti civici* di quell'anno risultano un introito di onze 2519.28.5.5, per somme versate dal Petrosino, e poi altre somme alquanto modeste per le singole gabelle, tenute tutte in credenzieria (122).

L'introito del 1734-35 (onze 6847.2.11.5) (123) sarebbe certamente tra i più bassi del '700 (almeno tra quelli a noi noti), senza la *gabella di due grani a tumolo* (pari a tari 1.12 a salma) sul *frumento che entrava nei mulini*, imposta a carico dei mugnai in esecuzione di un ordine del Tribunale del Real Patrimonio, a cominciare dal 18-8-1733, « per l'egualazione del patrimonio dell'Università » (124), e senza la *gabella di lingue, filetti, piscioni ecc.*, che incontriamo per la prima volta.

La ragione di ciò, che giustifica anche il Di Bartolomeo e il Petrosino, è da ricercare nella guerra di successione polacca, che interessava anche la Sicilia, e quindi Trapani, sottoposta a blocco, tanto che dal 15 settembre 1734 al 28 luglio 1735, cioè quasi per l'intera annata furono sospese le gabelle del *pelo*, della *carne* e della *scannaria* (125).

Gli ultimi anni della dominazione austriaca e i primi di quella borbonica non dovettero certo essere felici per l'economia trapanese. Penso anzi che il bilancio dell'Università sia ritornato gravemente deficitario, se già nel 1726-27, con un discreto introito, si era avuto un passivo di onze 215.22.10.1, salito a onze 1414.1.10.1 l'anno dopo (126).

11) LE TARIFFE DI ALCUNE GABELLE

Per il 1734-35 disponiamo finalmente delle tariffe di un certo numero di gabelle che per buona parte rimasero immutate nei decenni successivi.

La *gabella sul macino* e il suo addito continuavano a pagarsi complessivamente in ragione di 8 tari a salma, oltre i 2 grani a tumolo, pari a tari 1.12 a salma, imposti nel 1733.

La *gabella di tari 2.10 sulla merce* e dei suoi additi di tari 1 e di grani 5 si pagava in effetti in ragione di tari 3 *ad valorem* sulla merce immessa in città.

La *gabella del pelo*, che nel 1729-30 continuava a pagarsi ancora

(121) BF, Rubriche... Federico Omodei.

(122) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(123) Ibidem.

(124) BF, Rubriche... Federico Omodei.

(125) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(126) AST, Secrezia, Riveli... cit., busta n. 231.

in ragione di tari 1 per onza, era stata raddoppiata e si pagava (compreso l'addito ritengo) in ragione di tari 2 per onza (127). Ecco come pagava nel 1729-30 un bue macellato:

peso lordo	cantara 1.56
meno il 5 % di <i>ritagli</i>	» 0.8
peso netto	cantara 1.48
cantara 1.48 (rotoli 148) a grani 8 il rotolo	= onze 1.29.4
caudumi (busecca)	» 0.11.16
cuoio	» 0.20
	onze 3.1

Spese:

scannatura	tari 4
gabella (della carne?)	» 4
scannaria (gabella)	» 2
chianca	» 2
baronia	» 0.15
gabella del mero e misto impero	» 1.7
mastro notaio, assenso, polisa	» 2
secrezia (gabelle regie)	» 1.4
testimoni	» 0.2
tagliatura	» 8
totale spese	tari 25.8

Ricavo netto (onze 3.1 - onze 0.25.8) = onze 2.5.12.

Gabella del pelo su onze 2.5.12 (a tari 1 per onza) = onze 0.2.3.3 (128).

Nel 1734-35, poiché le spese non mutano, una gabella su onze 2.5.12 (a tari 2 per onza) avrebbe dato tari 4.7.

La *gabella della carne* si pagava su tutti gli animali macellati. Consisteva nella gabella vera e propria (tari 3 per ogni vitellone) e nella *scannatura* (altri tari 4 per ogni vitellone o bue). Gli animali macellati, oltre alla predetta gabella e a quella del pelo, pagavano un'altra gabella del pelo alla *Deputazione del mero e misto impero* (tari 1.6.4 per ogni bue o vitellone; grani 3.2 per ogni capra, caprone o agnella-

(127) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(128) AST, fascicolo 48

stro); e ancora all'Università la *gabella della scannaria* (tarì 2 vitellone o bue, grani 5 capra, tarì 1.10 maiale, grani 15 montone, grani 7.3 agnellastro) e la *gabella di lingue, filetti, piscioni, fegato, midolli ecc.*, secondo la quale le lingue di bue pagavano grani 6 a rotolo, il filetto grani 9.2 a rotolo, i «piscioni» di genco grani 7 a rotolo, il midollo di genco grani 1 e di bue grani 2⁽¹²⁹⁾.

La *gabella sull'estrazione di sali e suo addito*, chiamata anche la *gabella di carlino e carlino*⁽¹³⁰⁾, si pagava in ragione di tarì 1 a salma, se il sale si esportava *fuori Regno*, mentre le esportazioni *intra Regno* pagavano pure tarì 1 a salma, ma sui 2/3 del quantitativo esportato. Le saline franche pagavano soltanto su 1/3 del quantitativo, cioè 1/3 di tarì 1 a salma (tarì 0.6.4), sia che esportassero *fuori Regno* che *intra Regno*⁽¹³¹⁾.

La *gabella dell'uscita* si pagava in ragione di tarì 2 per onza su tutte le merci che uscivano dalla città. Il formaggio invece pagava grani 3 a pezza, il caciocavallo grani 4 a pezza. Anche il sale, oltre alla *gabella sull'estrazione* e suo addito, pagava la *gabella dell'uscita* in ragione di tarì 2 per onza se si esportava *fuori Regno*, mentre le esportazioni *intra Regno* pagavano sui 2/3 del valore. Le saline franche per le estrazioni per *fuori Regno* pagavano grani 13.2 per onza, ossia 1/3⁽¹³²⁾.

La tariffa *ad valorem* sul sale si applicava, però, sul valore del *limpio*, che si otteneva deducendo tarì 5 a salma dal prezzo effettivo del sale sul mercato, se l'esportazione era *fuori Regno*, e tarì 2 a salma se l'esportazione era *intra Regno*. I 5 tarì a salma corrispondevano a:

spese di tratta, a salma	tarì 2
spese di trasporto e di carico, a salma	tarì 1
<i>gabella di carlino e carlino</i> (tarì 1 a salma) e altri dazi <i>ad valorem</i>	tarì 2

Le navi *rendabili* (non franche), in verità, per spese di fondaco e di gabelle dell'Università e della Secrezia, spendevano più di 2 tarì a salma, e quindi la deduzione sarebbe dovuta essere superiore a 5 tarì, ma «*la costumanza di questa Dogana così è*»⁽¹³³⁾.

La *gabella delli frutti* si pagava in ragione di tarì 2.10 per ogni carico di frutti che entrava in città.

(129) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(130) ASP, Secrezia di Palermo, *Saline di Trapani...* cit., c. 153. Il documento, da me trovato assieme ad altri della Dogana di Palermo degli anni 1734-36, è senza data. È mia convinzione che debba riferirsi proprio agli anni attorno al 1735.

(131) Ibidem: ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(132) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(133) ASP, Secrezia di Palermo, *Saline di Trapani...* cit., c. 154.

La *gabella della verdura* si pagava anch'essa all'entrata in città su tutti gli ortaggi: cipolle, mele e limoni pagavano tarì 1 a carico; melloni d'acqua tarì 4.6 a centinaio.

La *gabella sull'estrazione di biscotto* talvolta si pagava in ragione di tarì 6 e talvolta di tarì 7 per ogni cantaro di biscotto esportato. Non so su che cosa e come si pagasse la *gabella del mezzo biscotto*.

La *gabella di panni e siti* si pagava sui tessuti importati in città, in ragione di tarì 4 la *canna* (m. 2.0.46) e talvolta in ragione di tarì 3 per onza, secondo la qualità e il tipo.

La *gabella della ruote di mulini* si pagava in ragione di onze 1.15 l'anno per ogni mulino.

La *gabella della neve* si pagava in ragione di tarì 6 per ogni carico di neve che entrava in città⁽¹³⁴⁾.

La *gabella della grassa dell'olio* si pagava sull'olio venduto dai proprietari ai bottegai, in ragione di tarì 2 a cafiso (kg. 15,8684).

La *gabella delli cojra*, che riguardava le pelli conciate, continuava a pagarsi con la stessa tariffa del 1717, e cioè in ragione di

grani 6 a rotolo le pelli di montone
grani 3 a rotolo le pelli di pecora
tarì 1 a rotolo le pelli di *becchine* (capre)
grani 9 a rotolo le pelli di vitello e le suole⁽¹³⁵⁾.

Per il 1734-35 osservo in più che i vitelloni e le vacche pagavano in ragione di grani 9 a rotolo e le pelli di cavallo grani 5 a rotolo.

La *gabella del consumo di macina di campagna* (consumo rurale) sembra si pagasse in ragione di tarì 3.6.4 a salma di grano⁽¹³⁶⁾, mentre non sono riuscito a capire come si pagasse il *consumo di vino di campagna*.

Nel 1735-36 e negli anni seguenti la *gabella sull'estrazione di vino e il jus proibitivo di vini esteri* si pagava in ragione di tarì 13 a botte per il vino del territorio e di onza 1.1 (tarì 31) per il vino venuto a Trapani da fuori territorio; mentre la *gabella dell'orzo* si pagava in ragione di tarì 3 a salma⁽¹³⁷⁾.

Come si è visto, sin dal '600 i trapanesi pagavano anche altre gabelle alla Deputazione del mero e misto impero, che non ho capito di che cosa esattamente si occupasse. Erano la *gabella dello sminuzzo*,

(134) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(135) Ibidem; ASCT, fascicolo 46.

(136) ASP, TRP, CCT, vol. 1565.

(137) Ibid., vol. 1566.

a carico di panettieri, fornai e bottegai; la *gabella del pelo*, un'altra *gabella di grani 5 sulla merce* che entrava in città; una *gabella di grani 10* all'uscita; la *gabella del sigillo autentico*, arrendata quasi sempre da notai. Queste gabelle vennero sospese durante il blocco del 1734-35. La *gabella dello sminuzzo* nel 1638-39 si pagava in ragione di tari 1 su ogni salma di grano consumata da fornai e panettieri, e di tari 2 su ogni cantaro di cacio o cacio cavallo venduto a minuto dai bottegai⁽¹³⁸⁾.

Alla Deputazione di porto e molo, che si occupava dell'«*annettamento di porto e concij di molo e porte*»⁽¹³⁹⁾, pagavano inoltre il *falangaggio*⁽¹⁴⁰⁾ e, a cominciare dal 1754-55, il *lanternaggio*⁽¹⁴¹⁾.

Negli anni seguenti si imposero altre gabelle e si ridusse la tariffa di qualche altra. Nel 1742, in seguito ad ordine del Tribunale del Real Patrimonio dell'1 febbraio, si aggiunse un nuovo imposto di tari 4 a botte alla *gabella del vino*, a carico dei venditori⁽¹⁴²⁾. Nel maggio 1744 si maggiorò di grani 1 la *gabella della carne*, per reperire «*le spese di sanità del contagio di Messina*»⁽¹⁴³⁾. Un nuovo ordine del Tribunale del Real Patrimonio dell'8-5-1747 fece ribassare di un grano la *gabella di grani 2 a tumolo sul grano macinato*, che nel 1798-99 si ritrova nuovamente di 2 grani. Si abolì anche (1751) un ramo della *gabella del pelo*, che riguardava le cavalcature.

Dal 1747-48 in poi, l'Università di Trapani incassa anche il gettito della *gabella delle tende militari e carnezzeria* ceduta al Senato da Sua Maestà⁽¹⁴⁴⁾.

12) GLI ARRENDAMENTI DEL PERIODO BORBONICO

Nel 1734-35 le gabelle dell'Università di Trapani diedero — come si è visto — un gettito di onze 6847.2.11.5, che si ridusse ancora l'anno successivo. Ritornata un po' di calma dopo le vicende belliche, l'Uni-

(138) BF, Liber fidejussionum, cc. 15 v.-16 r.

(139) ASP, TRP, CCT, vol. 1566.

(140) Ibid., vol. 1565. Della Deputazione di porto e molo facevano parte il Governatore della Piazza, il Secreto, il Proconservatore della Città e il Mastro Notario. Il *falangaggio* era pagato soltanto dalle imbarcazioni straniere. In seguito alla cacciata dei Gesuiti, la Deputazione di porto e molo godette anche degli introiti della Salina detta appunto del Collegio, che servivano per l'illuminazione notturna dei fanali della Colombaia (isoletta di fronte al porto di Trapani) e soccorrere le barche in procinto di naufragare nei pressi del porto (BF, BENIGNO, *Trapani profana*, dattiloscritto pp. 82-83).

(141) ASP, TRP, CCT, busta 1573.

(142) Ibid., busta 1568.

(143) Ibid., busta 1571.

(144) Ibid., buste 1572 e 1585.

versità riuscì ad arrendare per il 1735-36 quasi tutte le gabelle, ma per somme molto modeste, che diedero un introito complessivo di onze 5831.17.6.3⁽¹⁴⁵⁾, il più basso del '700, inferiore a quello del 1589-90, più di quanto non indichino le cifre, perché bisogna tener conto della notevole svalutazione subita nel frattempo dalla moneta siciliana⁽¹⁴⁶⁾.

Dal 1736-37 il gettito è in aumento (onze 9621.7.2.3): le gabelle, in credenzieria nei primi mesi, vennero successivamente quasi tutte arrendate da Gaspare Filippello e da Leonardo Ingargiola, non in società tra loro⁽¹⁴⁷⁾.

Dal 1738-39 al 1745-46, per una somma di onze 9626.7.10 l'anno, tutte le gabelle risultano arrendate da Leonardo Ingargiola e Francesco da Messina, in società⁽¹⁴⁸⁾. L'Università cura a parte, per mezzo di un *collettore*, la riscossione del *nuovo imposto* di tari 4 su ogni botte di vino venduta, perché imposto nel 1742, e che diede, dal 4 febbraio '42 al 31 agosto '43, un gettito di onze 434.17.18⁽¹⁴⁹⁾.

Per gli otto anni successivi, e cioè dal 1746-47 al 1753-54, unico arrendatario delle gabelle rimase Francesco da Messina, per una somma annua di onze 10120, ridotta ad onze 9755 in seguito all'abolizione di grano 1 dei 2 *grani a tumolo sul grano macinato* (ordine del Tribunale del Real Patrimonio dell'8-5-1747), e successivamente a onze 9740, in seguito all'abolizione del ramo della *gabella del pelo* sopra le cavalcature (ordine del Tribunale del Real Patrimonio del 23-5-1751). Tra le gabelle arrendate al Messina era anche la *gabella delle tende militari e della carnezzeria*⁽¹⁵⁰⁾.

Nei secoli precedenti raramente — per quanto ci risulta — era accaduto che un gabelloto gestisse contemporaneamente più di due-tre gabelle (cfr. tabelle I, II, IV). Con l'appalto del 1723-24 incontriamo per la prima volta un unico arrendatario. La cosa non ha un seguito negli anni immediatamente successivi ove si eccettuino i tentativi falliti di Giovanni di Bartolomeo e Antonio Pitrosino, ma con l'affermarsi della dominazione borbonica, dopo un primo periodo in cui gli appalti si concentrano nelle mani di poche persone, con Francesco da Messina si consolida il sistema dell'arrendatario unico. Probabilmente il Messina non era trapanese, ma appunto messinese; è certo invece che dopo di lui, per 14 anni, arrendatari sono due palermitani, Antonio di Martines e Antonio Sperlinga, il quale ultimo dimorava a Tra-

(145) Ibid., busta 1566.

(146) O. CANCELILA, cit., pp. 514-515.

(147) ASP, TRP, CCT, busta 1567.

(148) Ibid., buste 1568, 1569, 1571, 1572.

(149) Ibid., buste 1568, 1569.

(150) Ibid., busta 1572.

pani. È soltanto casuale tutto ciò o la presenza di forestieri deve giustificarsi con la mancanza di capitali da parte dei trapanesi? Non lo sa. Non ci sono però dubbi sul fatto che sono scomparsi dalla scena tanti trapanesi, che per anni si erano dedicati agli appalti e che, a giudicare dai cognomi, non dovevano appartenere a famiglie nobili, come invece lo sono il Burgio e l'Adragna, che ebbero successivamente gli appalti. Ho l'impressione che la ricchezza tenda a concentrarsi nelle mani di pochi, a totale danno di un ceto medio che nei secoli passati si era rivelato attivo e intraprendente.

A cominciare dal 1738-39 la durata dei contratti di arrendamento, che quando le gabelle si appaltavano a più persone raramente superava i tre anni, si stabilizzò sugli otto anni e nessun contratto venne sciolto prima del termine. Ciò significa che gli arrendatari erano puntuali nei pagamenti e quindi non creavano noie all'Università. E significa anche che gli appalti erano redditizi e che gli operatori economici, favoriti da una situazione di sicurezza e di tranquillità che i Borboni avevano saputo offrire alla Sicilia, non temevano di rischiare troppo prendendo impegni a così lunga scadenza.

Dopo Francesco da Messina, le gabelle dell'Università di Trapani — ad eccezione però di una gabella di grani 2 su ogni rotolo di carne di genco, imposta forse nel 1756-57 — furono arrendate per il periodo dal 1754-55 al 1761-62 dal palermitano Antonio di Martines, per una somma di onze 13092.21.5 l'anno, cioè onze 12132.12.9 per le gabelle del patrimonio dell'Università, onze 600 per le *tende militari*, onze 266.4.6 per le franchigie riformate agli ecclesiastici e onze 94.4.10 per le abolite franchigie dei secolari sulla gabella del macino⁽¹⁵¹⁾.

Nei sei anni successivi (1762-63/1767-68) fu arrendatario un altro palermitano, Antonio Sperlinga, per una somma di poco superiore (onze 13520.9.5 l'anno)⁽¹⁵²⁾.

Ecco quali erano le gabelle dell'Università di Trapani e il suo patrimonio arrendati dallo Sperlinga:

- 1) Gabella sul macino e consumo di campagna
- 2) » della merce e suoi additi
- 3) » del pelo e suo addito
- 4) » della carne
- 5) » del vino e jus proibitivo
- 6) » dell'estrazione del sale e suo addito
- 7) » dell'uscita

(151) Ibid., buste 1573 e 1574.

(152) Ibid., buste 1575, 1576, 1577; BF, Pleggerie del Senato di Trapani (secolo XVIII).

- 8) Gabella dell'orzo e suo addito
- 9) » dei frutti
- 10) » della verdura
- 11) » del mezzo biscotto
- 12) » del biscotto
- 13) » dei panni e sete e suoi additi
- 14) » della scannaria
- 15) » delle ruote di mulini
- 16) » della salume
- 17) » della neve antica
- 18) » della neve nuovamente imposta a tari 6 il carico
- 19) » della grassa dell'olio
- 20) » delli cojra
- 21) » di lingue, filetti ecc.
- 22) » di grano 1 sopra i mugnai
- 23) Loeri di case
- 24) Bonatenenze
- 25) Franchezze abolite all'officiali secolari e riformate all'ecclesiastici sopra la gabella del macino
- 26) Tende militari del castello e carnezzeria⁽¹⁵³⁾.

Da questo elenco risulta che nel frattempo erano stati imposti un altro addito alla *gabella di panni e siti* e una nuova *gabella della neve*, sui quali non ho trovato altre notizie. Il grano 1 sopra i mugnai sarebbe il grano 1 sopra ogni tumolo di grano macinato.

Nel 1768-69, per gli otto anni successivi, l'arrendatario, per onze 13326.29.15 l'anno, fu Don Giovanni Burgio⁽¹⁵⁴⁾, che dal cognome dovrebbe essere trapanese.

Non esistono più le fonti sino al 1784-85, quando il patrimonio dell'Università fu arrendato da Giacomo Adragna per quattro anni, in ragione di onze 15357.7.10 l'anno⁽¹⁵⁵⁾.

Niente sappiamo per il decennio successivo. Alla fine del secolo, nel 1798-99, le gabelle risultano arrendate sin dal 1796-97 da Don Giuseppe Messina per onze 14050 l'anno. Risulta esclusa la *gabella dei 2 grani a tumolo sul frumento macinato*, arrendata per un grano (il primo) da Vito Cardella sin dal 1795-96, in ragione di onze 454 l'anno.

(153) BF, Pleggerie del Senato di Trapani (secolo XVIII).

(154) Ibidem.

(155) ASP, TRP, CCT, buste 1578 e 1581.

e per l'altro grano (il secondo) da Don Nicolò Gianquinto sin dal 1796-1797, in ragione di onze 484 l'anno⁽¹⁵⁶⁾.

Nel 1798-99 il patrimonio dell'Università diede, quindi, un introito di onze 14988, leggermente inferiore a quello del periodo 1784-1785/1787-88, che è il più alto tra quelli a noi noti.

Risulta chiaro che sotto la dominazione borbonica il gettito delle gabelle, o se si vuole del patrimonio dell'Università, aumentò sensibilmente sin quasi a raddoppiare rispetto agli anni della dominazione austriaca (considerando come media il biennio 1726-28). Non mi pare però che l'incremento sia stato causato dalle nuove gabelle che troviamo tra la fine della dominazione austriaca e l'inizio di quella borbonica (1734-35), le quali non potevano dare grossi gettiti. Né mi pare di doverlo attribuire interamente ad un miglioramento dei traffici commerciali o a un più diffuso benessere. Poiché le tariffe rimasero quasi sempre inalterate o variarono solo leggermente, è mia impressione che l'incremento fosse per buona parte soltanto nominale e non effettivo, perché specialmente nella seconda metà del '700 si verificò una grave inflazione monetaria⁽¹⁵⁷⁾, causa anche di un notevole aumento dei prezzi in tutta la Sicilia, come ho potuto constatare esaminando la contabilità di alcune opere pie di Castelbuono (Palermo) e come dimostrerebbero le mete del grano di Palermo raccolte dal Villabianca⁽¹⁵⁸⁾.

Da escludere sembra anche una correlazione tra l'aumento del gettito delle gabelle e l'incremento demografico della città di Trapani, perché esso si nota già sin dal decennio 1740-1750, quando cioè la popolazione di Trapani era ancora quasi pari a quella del '500⁽¹⁵⁹⁾.

(156) Ibid., busta 1385.

(157) A. DELLA ROVERE, *La crisi monetaria siciliana (1531-1802)*, ed. C. Trasselli, Caltanissetta-Roma, 1964, p. 3 sgg.; O. CANCELILA, cit., p. 514.

(158) F. M. EMANUELE E GAETANI, marchese di Villabianca, *Diario palermitano*, voll. 12-19, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, per cura di G. Di Marzo, Palermo, 1874-1886.

L'aumento dei prezzi nella seconda metà del XVIII secolo non si verifica soltanto in Sicilia, ma anche nel napoletano (cfr. N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878, pp. 233-34; R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi in Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, 1965, pp. 119-20; e più recentemente M. R. CAROSELLI, *La reggia di Caserta, lavoro costo effetti della costruzione*, Milano, 1968, pp. 62 sgg.), in Francia (cfr. G. LEFEBVRE, *Le mouvement des prix et les origines de la révolution française*, in « *Annales d'histoire économique et sociale* », tomo IX, 1937, pp. 139 sgg.; e anche A. P. USHER, *Il movimento generale dei prezzi del grano in Francia dal 1350 al 1788*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino, 1967, p. 33), in Inghilterra, in Spagna, in Russia nell'Italia settentrionale (cfr. *I prezzi in Europa...* cit., pp. 11, 359, 411, 459, 423) e, in misura più ridotta, anche in Fiandra e in Brabante (*Documents pour l'histoire des prix et des salaires en Flandre et en Brabant (XV^e-XVIII^e siècle)*, a cura di C. Verlinden, tomi 3, Brugge 1959-1965).

(159) Ho potuto così ricostruire l'andamento demografico della città di Trapani:

13) LE « GRAVEZZE » DELL'UNIVERSITÀ DI TRAPANI NEL '700

Sotto Carlo di Borbone, si era tentata a Napoli, per mezzo del catasto onciario, una riforma globale del sistema tributario, in buona parte fallita⁽¹⁶⁰⁾. In Sicilia invece le imposte continuarono a pagarsi con i sistemi in uso da secoli, come appunto dimostrerebbe l'esempio di Trapani.

A parte alcune case, arrendate negli ultimi decenni assieme alle altre gabelle, l'Università di Trapani non aveva altri beni immobili il cui reddito potesse servire a pagare le imposte allo Stato (donativi) e le spese di normale amministrazione; era costretta a ricorrere necessariamente alle sole forze dei contribuenti, e quindi alle gabelle, le quali, per il fatto di riguardare — come si è visto — quasi esclusivamente i consumi, gravavano interamente sui meno abbienti. Ma se lo Stato ripartiva le imposte alle varie Università prendendo come base le *facoltà* rivelate, cioè i beni patrimoniali dei cittadini, l'Università di Trapani invece, come in genere anche le altre Università dell'isola, ricorreva quasi esclusivamente alle imposte indirette, cosicché i meno abbienti finivano col pagar loro quello che invece, secondo lo Stato, avrebbe dovuto esser corrisposto in base ai redditi.

D'altra parte, era lo stesso Stato che se da un lato ripartiva i donativi in base alle *facoltà*, dall'altro consigliava per pagarli il ricorso alle gabelle, come accadde nel 1714.

La tabella V, che raccoglie le uscite (*gravezze*) dell'Università di Trapani in due annate qualsiasi del '700, dimostra, che per tutto il

Anno	Popolazione
1570	16286
1583	16336
1595	16581
1623-24	18384
1652-53	19411
1681	22984
1713-14	16620
1747-48	17311
1798	24330

Cfr. F. MAGGIORE PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo, 1892, pp. 523, 526, 531; C. A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia*, in « *Archivio Storico Siciliano* », serie III, vol. II, Palermo, 1947, p. 114; M. CATALANO TIRRETTI, *Nuove notizie per la storia della popolazione della Sicilia*, in « *Archivio Storico della Sicilia Orientale* », anno IV, fascicolo II, Catania, 1907; G. BELLOC, *La popolazione d'Italia nei secoli sedicesimo, diciassettesimo, diciottesimo*, in « *Storia dell'economia italiana* », a cura di C. M. Cipolla, Torino, 1959; M. AYMAR, *Une croissance sélective: la population sicilienne au XVII^e siècle*, in « *Mélanges de la Casa de Velazquez* », tome IV, Paris, 1968.

(160) P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962, pp. 87 sgg.

XVIII secolo, l'*Università* continuò ancora a pagare alla Regia Corte per donativi una somma di pochissimo inferiore a quella stabilita nel 1714 (onze 6115.18.6 nel 1736-37, onze 6186.22.10 nel 1798-99). Di queste somme, parte si amministrava direttamente dall'erario, mentre la Deputazione del Regno amministrava le *tande* relative al donativo di scudi 300000, imposto nel 1612 « per pagarsi gli interessi ai creditori soggiogati della Corte e della Città di Palermo »⁽¹⁶¹⁾, e ai donativi di Ponti, imposto nel 1555, di Torri, imposto nel 1579, di Reggenti d'Italia a Madrid (per gli stipendi del Supremo Consiglio d'Italia, imposto nel 1609, e di 80000 scudi, imposto nel 1754 per il mantenimento di milizie siciliane⁽¹⁶²⁾). Anche sotto la dominazione borbonica continuò quindi a pagarsi il donativo di Reggenti, probabilmente per gli stipendi ai Reggenti della Giunta di Sicilia a Napoli⁽¹⁶³⁾.

Pur se nel corso degli anni l'importo complessivo delle *tande* a carico dell'*Università* di Trapani non mutò, se non di poco, le diverse quote dei donativi amministrati dalla Deputazione del Regno o direttamente dalla Regia Corte variarono alquanto. Così, ad esempio, per il donativo di 300000 scudi nel 1736-37 si pagarono onze 2208.24.16, mentre nel 1798-99 onze 1716.25.7 (tabella V).

Nella seconda metà del '700 gli introiti delle gabelle risultano più che sufficienti per pagare i donativi a carico della città.

Il resto degli introiti serviva per pagare le soggiogazioni — a cui nel passato si era dovuto ricorrere principalmente per soddisfare i tributi statali —, per i salari degli impiegati (pochi sembrerebbe), per elemosine e talvolta anche per spese di culto. Si pagavano anche certe ragioni di quinti e delle spese ordinarie giusta la forma della congrua, che non ho ben capito a cosa si riferissero.

La somma relativa alle soggiogazioni è sempre costante sulle 2218 onze. Tra i soggiogati dell'*Università* di Trapani, oltre alle varie chiese, conventi, monasteri, ospedali della città, troviamo i nomi delle famiglie più in vista: Isgrò e Platamone, Fardella, Nobili e Stajti, Barlotta e Migliaccio, Ferro, Milo, Riccio e Calamara di S. Gioacchino, Grignano, Morroi, Nobili e Sieri Pepoli, Barlotta Morano, Testagrossa di S. Giovanni, Nobili e Lazzara, Ràvida, di Caro, Sieri Pepoli, Fardella e Gioieni, Burgio e Clavica, Omodei barone di Reda, marchese della Scaletta, Todaro dei baroni della Galia⁽¹⁶⁴⁾.

(161) I. BIANCHINI, cit., I, pp. 276-277.

(162) Ibidem, pp. 245, 276; vol. II, pp. 125, 133-134.

(163) Sui Reggenti della Giunta di Sicilia alla Corte di Napoli dal 1735 al 1795, ha scritto il marchese di VILLABIANCA, ma della Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 82.

(164) ASP, TRP, CCT, busta 1585.

Anche a Trapani si verificò quindi quello che il Titone considera « uno dei caratteri peculiari dell'economia siciliana, fin dal periodo aragonese », e cioè « la tendenza del capitale a forme di impiego che assicurino una rendita stabile e sicura: a sfuggire in altri termini a ogni impiego inteso alla produzione di nuova ricchezza, per sovrapporsi alla produzione stessa e vivere sul produttore »⁽¹⁶⁵⁾.

Non sappiamo quali fossero al momento del contratto gli interessi pagati dall'*Università* di Trapani ai suoi soggiogati. Nel 1535 abbiamo visto che si costituirono alcune soggiogazioni all'8 %, ma il tasso d'interesse poté talvolta essere superiore, perché ci risulta che la Regia Corte ne contrasse ad interessi dall'8 al 15 %⁽¹⁶⁶⁾, che finì presto col non poter pagare, tanto che il loro valore commerciale attorno al 1565 era sceso al 30 o 40 %⁽¹⁶⁷⁾. Già sotto il Viceré Gonzaga (1535-1546) si era cercato di ridurre al 7 % gli interessi⁽¹⁶⁸⁾, che nel 1623 furono portati al 5 %⁽¹⁶⁹⁾ e nel 1783, sotto il Caracciolo al 4 %⁽¹⁷⁰⁾.

Per ordine del Governo, anche le soggiogazioni delle *Università* subirono nel 1650 una riduzione al 5 %⁽¹⁷¹⁾, e tale interesse ritengo si pagasse ancora nel '700.

Nei due anni presi in esame risulta che l'85 % delle gravanze dell'*Università* di Trapani era rappresentato dai tributi allo stato e dagli interessi delle soggiogazioni, costituite spesso — è bene ricordarlo — per pagare i donativi. Ritengo di dover considerare tra i tributi statali anche le onze 4537.21.8 di spese diverse « a consonanza dell'ordini posteriori del Tribunale » (del Real Patrimonio). In caso contrario, per il 1798-99 la percentuale scenderebbe al 54 %.

Il margine per le spese di ordinaria amministrazione non poteva comunque che essere alquanto ristretto. Le spese sono quindi molto esigue nel 1736-37, mentre raggiungono una cifra più consistente nel 1798-99 a causa dell'incremento delle entrate. Tuttavia, in entrambi gli anni il disavanzo è alquanto modesto, mentre non è raro che nel corso del '700 il conto tra introito ed esito si chiuda in attivo, come nel 1724-25 e in parecchi altri anni, stando almeno ai conti civici.

A questo proposito, devo aggiungere che anche i conti civici di altri paesi della Sicilia che ho esaminato presentano negli stessi anni

(165) V. TITONE, *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia*, cit., p. 289.

(166) *Relazione delle cose di Sicilia di Ferrante Gonzaga a Carlo V*, del 1546, ed. T. G. Carreri, Palermo, 1896, p. 20.

(167) I. BIANCHINI, cit., I, p. 276, il quale indica, forse erroneamente, anche un tasso d'interesse del 12-15 %.

(168) V. TITONE, *La Sicilia spagnola*, Mazara, 1948, p. 75.

(169) I. BIANCHINI, cit., I, pp. 277-278.

(170) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomo V, Palermo, 1800, pp. 15-17.

(171) Ibid., tomo III, prammatica I de censibus, titolo XX, pp. 224-226.

disavanzi molto contenuti o addirittura sono in attivo, come a Castelbuono⁽¹⁷²⁾ e ad Erice, che però possedeva ben nove feudi⁽¹⁷³⁾. Non mi sento perciò di condividere la tesi del Giarrizzo — accettata dal Pontieri — secondo il quale, quand'egli scriveva « *Palermo e le altre Università del Regno tollono alcune, si trovano in positivo sbilancio ed il loro patrimonio non è sufficiente per li pubblici pesi e per le spese del Corpo politico* »⁽¹⁷⁴⁾.

È mia impressione, quindi, che la situazione della finanza locale non fosse nel '700 così deficitaria come era probabilmente sotto gli spagnoli, e che ciò fosse dovuto ad un incremento delle entrate a cui non corrispose un eguale incremento delle spese, che rimasero abbastanza contenute, anche perché le Università si disinteressavano completamente delle esigenze « civili » degli abitanti (scuole, istruzione, opere pubbliche), limitandosi a riparare qualche strada o qualche abbeveratoio, per poche giornate di lavoro, e ad alcune opere di assistenza a favore dei « proietti » (trovatelli), quando non se ne occupavano le opere pie, come infatti avveniva a Trapani.

ARRENDAMENTI E ARRENDATA

Anno	Panni e siti	Mezzo biscotto	Molini	Possessioni	Estrazioni di vino	Estrazioni di biscotto	Carne	Due quattrucci
1575-76	415	9.27.4	115.14.8	252.28	154.14	137.18	306.16	315.10.15
1576-77	323.9.7	5.15	70.16	—	107.6	80.16	260.1	241.10.14
1577-78	258.0.16	4.0.16	88	—	108.8	60.29.16	268	256.24.16
1587-88	284.22.16	14.18.8.4	103.21.3.2	266.20.2	223.23.18.4	245.5.14	452.21.11.2	236.8.7.
1589-90	—	22.21.12	—	385.6	287.4.16	252	486.12	300
1575-76	Jov. Tommasio Maurichi	Gaspere Blanco	Petro Barlotta	P. ho Calabresi	Jacobo de Ferro	Paulo Bonfanti	Petro Vica	Petro Vica
1576-77	Jacobo de Vita	Battista l. Calvino	Ignatio Intornera	—	Jacobo de Vita	Dominico Pisino	Petro Aloysio	Jos. de Catania
1577-78	Jov. Loisi Bonifacio	—	Jacobo Rizzo	—	—	—	—	—
1589-90	—	Jos. Chataluni	—	Vito Pisano	Antonio Rapa	Aloisio Rizzo	Andrea Labbixano	Oratio Sura

(172) ASP. TRP, CC di Castelbuono, buste 604 e 605.

(173) V. ADRAGNA, *Classi sociali e movimenti politici in Erice e nell'Agro ericino nel decennio 1849-1860*, in « *La Sicilia dal 1849 al 1860* », Atti del convegno siciliano di storia del Risorgimento, Trapani, ed. Gianni Di Stefano, 1962, pp. 8-11, nn. 18 bis e 21.

(174) D. M. GIARRIZZO, cit., pp. 17-18. Cfr. anche E. PONTIERI, cit., pp. 130-131.

TABELLA I

TARI DI GABELLE DELL'UNIVERSITA DI TRAPANI NEL '500

(l'importo è in onze)

Limbitari	Merce	Nuovo imposto grande	Pani frisco	Salsumi	Nuovo imposto di li navi	Intrata di l'oglio	Oglio et sivo	Novi impositi vini et aciti	Panni	Estrazioni di sali	Molere novi	Totale (in onze)
—	647.15.12	670.24.17	194.24	662.25	33.4.16	13.17	234.19	—	—	—	—	3064.18.12
—	360.17	511.18	116.1.4	483.18	15.16	10.10	139.2	—	120.20.13	—	—	2846.0.14
—	423.1	618.2.2.	120	430.24.16	20.18	10.3.15	154	—	218	—	—	3110.8.13
780	713.10.4	842.4	137.26.16	451.11	42.10.13	8.13	195.13.15.2	511.29.17	—	411.2.9.2	—	5721.23.15.4
—	1232	1200.9.12	—	491.8.8.	70.18	17.10.16	274.25.1	320.5	—	379	104.28.16	6100.23.15
—	Jac. Cagnano	Joanne Porcaro	Hieron. Zuccala	Sebast. Sarafino	Joanne Porcaro	Joanne Porcaro	Sebastiano Sarafino	—	—	—	—	—
—	Jacobo de Vita	Aloysio de Facio	Ignatio Intornera	Fabritio Maurichi	Orpheo Fardella	—	Jacobo de Mazara	—	P.ho Calabrisi	—	—	—
—	Benedicto Colmo	—	Antonino Fontana	Marco Sieri	Orpheo Fardella	Jos. Crapanzano	Jacobo de Mazara	—	—	—	—	—
—	Micacle de Ferro	Raffacle Corso	—	Oratio Sura	Aloysio Rizzo	Ant. Lo Monaco	Nicolao Lo Crasto	Petro Pisano	—	Jos. Chaluni	Minico de Paula	—

TABELLA II

ARRENDAMENTI DI GABELLE DELL'UNIVERSITÀ DI TRAPANI NEL '600

Gabella	Anno dell'arrendam.	Duration	Arrendatario	Importo annuo (in onze)	Gabella	Anno dell'arrendam.	Duration	Arrendatario	Importo annuo (in onze)
...	1651-52	3	Alberto Usinaglia	400.14 (1)	Macino	1677-78	3	Bartolo Lanzò	2194.20
...	1677-78	3	Lina di Mauro	173.18.135	Febb.	1678-79	3	Giulio di Catania	30.1
...	1680-81	3	Pietro di Palma	191.12	Addito al pelo	"	"	Francesco Coccia	30.1
...	1653-54	3	Stefano de Iraci	200	Vino	"	"	Bartolo Lanzò	520
...	"	3	"	70.1		1680-81	3		516.21
...	"	3	"	472					
...	1679-80	3	Vzo Viola	353.340					
...	1653-54	3	Stefano de Iraci	400.1					
...	1679-80	3	Salvatore Coculla	505.1					
...	1675-76	3	Andrea Signorello	557.48.64					
...	1678-79	3	Stefano Cannareri	600.25					
...	1675-76	3	Andrea Signorello	200.1					
...	"	3	"	40.1					
...	1678-79	3	Giuseppe Bevilacqua	51					
...	1677-78	3	Vito Babalucco	40.1					
...	"	3	Salvatore Coculla	140					
...	"	3	Calogero Pizzitola	120.1					
...	"	3	Lina Di Mauro	5.1					
...	1680-81	3	Pietro di Palma	5.1					
...	1677-78	3	Paolo Milano	180.1					
...	1660-81	3	"	180.1					

Per il 2° e 3° anno la gabella sarebbe stata di onze 342.12 l'anno.

ARRENDAMENTI DI GABELLE DELL'UNIVERSITA DI TRAPANI NEL '700

(in onze)

Gabelle	1714	1714-15	1717-18	1723-24 1725-26	1726-27	1726-27	1727-28	1730-31 1733-34	1732-33 1735-36	1734-35	1735-36	1736-37
{ Macino	1787.2	—	1862.19	Arrendate da Giuseppe Albrigo per la somma annua di onze	3260.1	3260.1	3260.1	Arrendate da Giovanni di Bartolomeo per la somma annua di onze	Arrendate da Antonio Pitrusho per la somma annua di onze	1661.19.8	1517.15.13.2	—
{ Addito al macino	—	—	1862.19		977.22.2	910.2	977.22.2			322.10.9	—	—
Merce (tari 2.10, tari 1 e grani 5)	1118.27	974.17.11	981.27 (1)		200.2	200.2	185.1.13.2			24.26.14	135 (2)	—
Pelo e suo addito	100.5	87.27.9.5	477.18.18		196.20	204	169.23.6.4			27.3.10	109.6.17 (3)	—
Carne	311	330.6.7.4	327.2.10		1575	1600	1575			97.7.2.3	—	—
Consumo di vino, vini esteri, consumo di campagna e jus proibitivo	535.28 (4)	535.28	1242.17.15.5 (5)		680	680.2	680.2			344.9.7	—	—
Estrazione di sali e addito	620.2	620.2	740.12.3.5		285.1	285.1	285.1			183.5.11.2	—	—
Uscita o Nuovo Imposto grande	576.14	590.15.13 (6)	702		106.1	106.1	106.1			12.27.15	—	—
Orzo e addito	40.11	40.11	256.20.5		140.3	140.3	60.3			16.13.17.3	—	—
Frutti	140.7	130.2	211.5.7.5		35.15	33.15	35.15			10.24.11	—	—
Verdura	34.3	34.3	59.4.6.4		2.1	—	2.1			—	—	—
Mezzo biscotto	2.3	2.3	27.10		60.1	60.1	60.1			100.0.0.5	—	—
Biscotto	210.6	243.16.18	230.13.7.2		191.8.6.4	165.1	156.23.17.4			55.24.16	—	—
Panni e sete e addito	121.23	128.2	281.0.4.1		47.28.11	41.1	42.17.11.4			4	—	—
Scannaria	65.4	65.2.1.4	68.29.19.5		50	—	50.1			45.2.8	—	—
Ruote di mulini	50.1	50.1	51.11		140.1	140.1	140.1			105.14.8	166.22.13.2	—
Salume	170.1	170.1	158.1		21	—	21			75.27.15	—	—
Neve	34.3	—	—	270.1	270.1	270.1	276.28.8	229.16.5	—			
Grassa dell'olio	170.1	170	278.11	—	25.2	—	—	—	—			
Tari di possessione e addito	25.2	25.2	—	241.4.15	—	198.24.18.3	69.15.16.3	189.28.14	—			
Cojra	—	—	253.12	112	178.12.7.5	112.1	75.2.6	—	—			
Loeri di case	178.12	178.12.7.5	178	—	—	—	632.26.9.5	372.18.18	—			
Grani 2 a tumolo sui mulini	—	—	—	—	—	—	145.21.13.3	—	—			
Consumo di macina e vino di campagna	—	—	—	—	—	—	19.0.14	29.7.15.2	—			
Lingue, filetti etc.	—	—	—	—	—	—	2530.8.15.5	2978.1.4.4 (7)	—			
Altri introiti	7.4	—	—	935.17.1.3	—	29.21.17.4	—	—	—			
Totale	6293.25	—	10367.25.0.5	9656 (8)	9527.7.16.1	—	8417.13.16.3	6650	7409.8	6847.2.11.5	5831.17.6.3	9621.7.2.3

FONTE: Per il 1714: ASP, Deputazione del Regno; (1714); per il 1714-15, 1717-18, 1723-24/1725-26, 1726-27 corsivo, 1730-31/1733-34, 1732-33/1735-36: BF - Senato di Trapani; per il 1726-27, 1727-28: AST; per il 1734-35, 1735-36, 1736-37: ASP, TRP, CCT.

(1) Manca l'introito dell'addito di tari 1. (2) Comprende anche la gabella della carne e della scannaria, arrendate da Antonio Lombardo. (3) Comprende anche la gabella della scannaria, rimasta in credenzia assieme a quella della carne nei primi mesi del 1735-36. (4) Solo consumo di vino. (5) Consumo di vini e vini esteri. (6) Esiste contemporaneamente un altro arrendamento per onze 450.27.10. Lo stesso avviene per gli anni immediatamente successivi (cfr. tabella IV). (7) Comprende le gabelle del sale e suo addito, uscita, vino e vini esteri, panni e siti e addito, mezzo biscotto, frutti e verdura, ingabellate a Gaspare Filippello. (8) Da un conto di introito ed esito rinvenuto in AST (Secrezia), busta 231, risulta invece che nel 1724-25 l'introito dell'Università di Trapani fu di onze 1095.27.14.1.

TABELLA IV

ARRENDATARI DI GABELLE DELL'UNIVERSITA
DI TRAPANI NEL PRIMO TRENTENNIO DEL '700

Gabella	Anno dell'arrendam.	Durata contratto	Arrendatario	Importo annuo (in onze)
Molini	1712-13	3	V.zo Ingrao	50.1
"	1715-16	3	N.lò Ingrao	51.11 (1)
"	1729-30	3	N.lò Ciambre	50.1
Mezzo biscotto	1712-13	3	F.sco Cammareri	2.3
"	1715-16	3	Mario Gioia	27.10 (2)
"	1729-30	3	Ant.o Barbaro	2.1
Panni e sete	1712-13	3	F.sco Cammareri	76.1
"	1715-16	3	G.no Canino	161.12.14.1
"	1726-27	3	S.no Piacentino	165.1
Addito a panni e sete	1712-13	3	F.sco Cammareri	52.1
"	1715-16	3	Diego Alagna	119.17.10
Orzo	1712-13	3	B.meo Lentini	40.1
"	1715-16	3	L.do Ingrao	94.21.3.3
"	1720-21	3	Andrea Caruso	275.17.10 (3)
"	1726-27	3	C.ppe Lipari	106.1
Addito di un tari all'orzo	1717-18	3	L.do Ingrao	256.26.5 (4)
Addito di un altro tari all'orzo	1716-17	1	Giacinto Alagna	59.4.6.4
Frutti	1712-13	3	L.do Rizzo	130.2
"	1715-16	3	P.tro Maltese	211.5.7.5
"	1726-27	3	G.ppe Suli	140.3
"	1729-30	3	G.ppe Suli	140.1
Scannaria	1713-14	3	Andrea Magri	65.2.1.4
"	1716-17	3	N.lò Ingrao	68.29.19.5
"	1726-27	3	Matteo Fulchitta	45.1
Consumo vino e vini esteri	1713-14	3	Andrea Magri	535.28 (5)
Loeri di case	1713-14	3	V.zo Ingrao	178.12.7.5
"	1716-17	3	Pietro Fontana	178
"	1729-30	3	Gaspare Renda	112.1
Possessione	1714-15	3	D.co Baudo	20.1
Addito a possessione	1714-15	3	D.co Baudo	5.1
Verdura	1713-14	3	—	34.3
"	1716-17	3	Giacinto Alagna	59.4.6.4
"	1726-27	3	B.meo Napoli	33.15
"	1729-30	3	G.ppe Suli	36.1
Uscita	1714-15	3	L.do Ximenes	450.27.19
"	1714-15	3	Ant.o Casabona	590.15.13
"	1716-17	2	Vito Como	672.14.14.2
"	1717-18	3	G.no Canino	702
"	1720-21	3	P.le Costanza	751.17
"	1726-27	3	G.ppe Moncada	285.1

(1) Per gli stessi anni risulta arrendata anche da Leonardo Ingrao per onze 64.18.18.

(2) L'importo è troppo esagerato. Probabilmente la fonte è in errore.

(3) Compreso un addito.

(4) Compresa la gabella.

(5) Sostituito poi da Leonardo Rizzo.

segue TABELLA IV

	Anno dell'arrendam.	Durata contratto	Arrendatario	Importo annuo (in onze)
Merce (tari 2.10)	1714-15	3	Ant.o Casabona	550
"	1717-18	3	F.sco Giglio	776.22
"	1726-27	3	G.ppe Grimaudo	849.16 (6)
Addito di grani 5	1714-15	3	Mario Alagna	98.29.14.5
"	1717-18	3	F.sco di Francesco	105.5
"	1726-27	3	G.ppe Grimaudo	60.16
Addito di tari 1	1714-15	3	M.le Casabona	325.17.16.1
Estrazione di sali	1714-15	3	Ant.o Casabona	310.1
"	1717-18	3	G. B. S.	389.11.8.5
"	1726-27	3	Onofrio Cacciola	340.1
Addito all'estrazione di sali	1714-15	3	Fr. Bonsignore	310.1
"	1717-18	3	G.ppe di Bernardo	351.0.15
"	1726-27	3	Alto Piacentino	340.1
Pelo	1714-15	2	Mario Gioia	42.27.10
"	1716-17	3	Santoro Manzuni	235.29.15
"	1726-27	3	P.tro La Mannino	200.2 (7)
Addito del pelo	1714-15	2	Mario Gioia	44.29.10.5
"	1716-17	3	Santoro Manzuni	241.19.3
Addito ai molini nuovamente imp.	1717-18	3	B.tto Venza	116.22.3.2
Biscotto	1714-15	3	G.ppe Maiorana	243.16.18
"	1717-18	3	B.tto D'Asaro	230.13.7.2
"	1720-21	3	Andrea Caruso	150.5
"	1726-27	3	C. Vito Rizzo	60.1
"	1729-30	3	Ant.o Barbaro	60.1
Carne	1714-15	2	G.ppe Maiorana	330.6.7.4
"	1716-17	3	G.ppe Maiorana	327.2.10
"	1717-18	3	G. Maria Maltese	287.3.15
"	1726-27	3	F.ppo Bardorotta	204
Grassa dell'olio	1714-15	3	Mario Alagna	275 (8)
"	1717-18	3	Stefano Abate	278.11
"	1720-21	3	Stefano Abate	250.1
"	1726-27	3	Federico Omodei	270.1 (9)
Salsume	1714-15	3	Scipione Consales	170.1
"	1717-18	3	Scipione Consales	158.1
"	1720-21	3	Scipione Consales	160.1
"	1726-27	3	Scipione Consales	140.1
Macina (grani 5 antichi)	1716-17	1	L.do Rizzo	—
"	1717-18	2	P.tro Fontana	1862.19
"	1726-27	3	G.ppe Savona	3260.1 (10)
Macina (grani 5 nuov. imposti)	1716-17	3	P.tro Fontana	1862.19
Vino, vini est. e consumo di camp.	1716-17	3	Alfio Gandolfo	1242.17.15.5
"	1726-27	3	Antonio Barbera	1600 (11)
Cojra	1717-18	3	A.to Grimaldi	253.12
"	1720-21	3	Giov. Fiorentino	291.20
"	1726-27	3	P.le Castelli	241.4.15

(6) Compreso l'addito di 1 tari.

(7) Compreso l'addito.

(8) Per il primo anno però onze 170.

(9) Per il primo anno però onze 425.1.

(10) Compresi i 5 grani nuovamente imposti.

(11) Compreso il jus presuntivo di 2 m. esteri.

«GRAVEZZE» DELL'UNIVERSITA DI TRAPANI NEL '700

(in onze)

	1736-37	1798-99
Alla Regia Corte	3686.16	2147.27.5
Ai Tandarij di Regia Corte	—	612.0.3
Alla Deputazione del Regno per conto del donativo di Torri, Ponti e Reggenti	220.17.10	153.14.17
Alla Deputazione del Regno per conto del donativo di 300.000 scudi	2208.24.16	1716.25.7
Alla Deputazione del Regno per conto del donativo di 80.000	—	1556.15.18
A soggiogatori bullali	2218.25.1.4	—
A soggiogatori ordinari	—	1704.6.14
A soggiogatori sopra la gabella della grassa dell'olio e due quinte parte della gabella del biscotto	—	274.11.1.4
Ai soggiogatori sopra la gabella delle salsume	—	235.25.1.5
Elemosine diverse	163	—
Salari diversi	584.16.10	415
Salari di Collettori	51.8.10	—
Spese ordinarie e straordinarie	505.22	—
Ragioni di quinti	90.5.9.4	—
Culto divino	—	1275.3.4.4
Spese ordinarie giusta la forma della congrua	—	748.26.10
Spese diverse a consonanza dell'ordine posteriore del Tribunale	—	4537.21.8
Totale uscite	9729.15.17.2	15377.27.3.2
Introiti	9621.7.2.3	15043.23.8.3
Disavanzo	108.8.14.5	334.3.14.5